

STORIA E CRONACA DEL NEGOZIATO MULTILATERALE DELL'ONU SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO da VARSAVIA a LIMA

ipertesto

*Raccolta dei materiali, dei documenti e dei resoconti dei grandi
eventi negoziali sul clima*

Editor: Toni Federico

VOLUME II



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

INDICE

Introduzione.	3
Le tappe del negoziato internazionale sul clima dal 1992 al 2013	3
2014, 1-12(14) dicembre - La 20° Conferenza delle Parti a Lima traccia la strada del negoziato di Parigi 2015	7
<i>Mitigazione dei cambiamenti climatici e forma giuridica dell'accordo di Parigi</i>	<i>8</i>
Il gruppo di lavoro ADP prepara l'accordo universale vincolante	14
2014, ottobre - Bonn, la sessione 2(6) del GdL ADP	14
II Climate Summit di New York	17
<i>I risultati del Climate Summit di New York, del 23 settembre nelle parole conclusive del Segretario generale Ban ki-moon</i>	<i>17</i>
<i>Il Summit</i>	<i>19</i>
<i>La discussione sui singoli temi</i>	<i>21</i>
<i>Le principali prese di posizione dei Governi espresse in Assemblea Generale</i>	<i>25</i>
<i>Tabella che riassume gli impegni di mitigazione assunti da ciascun paese (pledges) in occasione del Summit di New York</i>	<i>37</i>
<i>Europe</i>	<i>37</i>
<i>The Americas and Atlantic Islands</i>	<i>38</i>
<i>Africa</i>	<i>38</i>
<i>Middle East and Asia</i>	<i>38</i>
2014, giugno - Bonn, la sessione 2(5) del GdL ADP	39
Le precedenti riunioni del GdL ADP	40

Glossario

Vedi il *Glossary UNFCCC of climate change acronyms* per una guida nella giungla degli acronimi

Introduzione.

Le tappe del negoziato internazionale sul clima dal 1992 al 2013

di Flavia Li Chiavi

È il 1992 a segnare l'inizio del corso del negoziato internazionale sul clima, quando a New York si istituisce la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. In vigore dal 1994 la Convenzione ha definito il principio di "responsabilità comuni ma differenziate", segnando lo spartiacque concettuale per interpretare le differenti responsabilità e i conseguenti obblighi in termini di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra dei diversi paesi.

Per raggiungere obiettivi quantificati si dovrà passare attraverso la prima Conferenza delle Parti della Convenzione quadro sul clima dell'ONU nel 1995, quando a **Berlino** i paesi industrializzati decidono di negoziare un protocollo di impegni che contenga obiettivi quantificati, differenziati e vincolanti per i contraenti di riduzione delle emissioni dal 2000 in poi.

Nel 1997 si compie a **Kyoto** un passo fondamentale nella lotta al cambiamento climatico. Per la prima volta gli Stati assumono impegni che comporteranno cambiamenti nelle scelte di politica nazionale. Non tutte le potenze economiche firmano il Protocollo di Kyoto, restano fuori USA e Australia. Gli Stati della lista inclusa nell'Annesso I si impegnano a ridurre globalmente le emissioni di sei gas clima alteranti (CO₂, CH₄, N₂O, HFC, PFC, SF₆) tra il 2008 e il 2012 del 5% rispetto ai livelli del 1990. Il Protocollo insieme agli obblighi prescrive i mezzi di azione, cioè le leve che i governi nazionali dovranno attivare per raggiungere gli obiettivi, ad esempio sostenendo lo sviluppo delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica, dell'agricoltura e dell'uso sostenibile dei suoli.

Il **Protocollo di Kyoto** è in vigore dal 2005, anno in cui firma anche la Russia e inizia una fase di negoziazione "post Kyoto" (AWG-KP).

Nel 2006 Il **quarto Rapporto (AR4)** dello IPCC stabilisce una serie di assunti, ora generalmente condivisi, che chiudono una lunga fase di prevalente scetticismo: il cambiamento climatico è in atto e molto probabilmente è dovuto all'aumento della concentrazione dei GHG antropogenici. Introduce la soglia dei 2 – 3 °C per l'aumento della temperatura oltre il quale i paesi più vulnerabili affronteranno fasi di declino e ammonisce che le emissioni dovranno avere il picco entro i prossimi 10-15 anni per evitare gli effetti più pericolosi.

Nel 2007 a **Bali** si tiene la 13' Conferenza delle Parti, e gli Stati Uniti,

assenti al tavolo di Kyoto, partecipano al *Bali Action Plan*. Il Piano segna l'inizio di una nuova fase di negoziazione che allunga l'orizzonte temporale degli impegni, dando inizio al negoziato sulle prospettive a lungo termine (AWG-LCA). La Bali

Roadmap impegna gli stati a sviluppare azioni sotto 4 fronti: mitigazione, adattamento, trasferimento delle tecnologie e finanziamento dei paesi più poveri. Introduce per la prima volta nella Convenzione le categorie di "paesi sviluppati" e di "paesi in via di sviluppo", in contrasto con "Annesso I" e "non Annesso I." Questa nuova categorizzazione ha aperto la possibilità di differenziare gli obblighi in base ai livelli di sviluppo economico, un concetto nuovo a quel tempo.

Il nuovo negoziato nato a Bali non sostituisce ma affianca i lavori di Kyoto che si concentrano adesso sul *second commitment period* oltre il 2012: si deve trovare un accordo tra i paesi firmatari (Annesso I del KP) sugli emendamenti all'annesso B, cioè sugli impegni di riduzione delle emissioni oltre il 2012, che devono essere sottoscritti con formula *legally-binding*, 7 anni prima della scadenza del *first commitment period*.

I negoziati per il II periodo di impegni di Kyoto devono affrontare anche gli aspetti relativi ai meccanismi di attuazione delle strategie attraverso i meccanismi flessibili, il JI e il CDM, la questione LULUCF, la nuova lista dei gas serra, l'inclusione dei settori aviazione e trasporto marittimo, finora esclusi.

L'accordo post-Kyoto, che continua a registrare l'assenza degli Stati Uniti, si incardina sugli impegni unilateralmente preannunciati (*pledges*) dai vari paesi sviluppati per ridurre le proprie emissioni. I *pledge* richiamano la centrale questione dell'anno di riferimento: il 1990 o successivo, e lo scadenzamento degli impegni, se su base annuale o per più anni e sui periodi di impegno successivi al 2012, se 5 anni, due quinquenni o 8 anni. La questione più complessa è ora l'interazione tra e la contiguità di ambiti dei due gruppi di negoziati.

Sulla scelta dell'anno di riferimento, il lavoro del negoziato per il post Kyoto incrocia il "parallelo" dibattito del gruppo di lavoro sulle prospettive a lungo termine (AWG-LCA) che intanto discute di sostituire il Protocollo di Kyoto con un nuovo accordo globale unico, come vorrebbero l'UE e gli USA contro il parere della CINA e degli altri PVS.

I decisori che partecipano ai diversi tavoli del negoziato sul clima dovranno assumere i diversi impegni di riduzione delle emissioni rispettando i 4 Principi di Equità: chi inquina paga, capacità di contribuzione, il principio di sovranità e il principio egualitario.

Al rispetto dei principi si deve affiancare un prezzo del carbonio stabile e rappresentativo se si vuole davvero spingere l'innovazione *low carbon*. Il mercato del carbonio (ET) nasce nel 2007 con il CDM di Kyoto e con il *cap and trade* (EU-ETS) europeo. Occorrono però maggiori certezze e meno volatilità

dei titoli di emissione, meno frammentazione in iniziative tra loro incoerenti, non sempre sostenibili.

Per impegnarsi nel periodo post Kyoto, l'UE non attende un accordo globale sul clima e vara alla vigilia della COP 15 il pacchetto clima energia 20-20-20, con cui si impegna a ridurre del 20% le emissioni, aumentare del 20% la quota di energie rinnovabili e raggiungere l'obiettivo del 20% di risparmio energetico. L'Europa pone anche l'obiettivo di riduzione delle emissioni del 30% al 2030 e del 50% al 2050 rispetto al 1990. La strategia EU 2020 impegna gli stati membri a rendere coerenti le scelte di politica nazionale in vista del raggiungimento degli obiettivi e indica precise linee di azione.

Nel 2009 a **Copenhagen** si tiene la 15° Conferenza delle parti che avrà la grande responsabilità di risolvere le questioni insolte dai negoziati precedenti e farle convergere nel globale obiettivo di avviare un vero e proprio nuovo corso storico, un *Green New Deal* che realizzi gli obiettivi della *Bali Action Plan*. Copenhagen passa invece alla storia per la mancanza di trasparenza e di democraticità del processo, per la confusione e la sfiducia che questo fallimento segnerà sul possibile buon esito dei futuri negoziati: esperti e Capi di Stato e di governo discutono separatamente, tanto che è Barack Obama ad annunciare ai media, prima ancora che all'assemblea, l'adozione di un accordo di Copenhagen, che di fatto non è mai stato riconosciuto dalle Parti perché creato da un piccolo gruppo di rappresentanti di alto livello delle maggiori economie e dei principali gruppi negoziali UNFCCC, i "fantasmi di Copenhagen" che perseguiteranno i futuri negoziati.

Nel 2010 a **Cancùn** la 16° Conferenza delle Parti non intende produrre un "big bang" nei risultati quanto piuttosto un passo avanti verso un futuro accordo. La posta in gioco resta comunque alta per il multilateralismo e il destino stesso della Convenzione UNFCCC. Gli Accordi di Cancùn segnano un punto di svolta per i negoziati internazionali sul clima, oltre a consolidare il ruolo della Convenzione delle Nazioni Unite riportandola al centro della politica climatica internazionale, guideranno infatti l'azione internazionale sui cambiamenti climatici. Tuttavia le decisioni di Cancùn sono ancora lontane dagli obiettivi prescritti dalla scienza per evitare i peggiori impatti dei cambiamenti climatici e ci si dà appuntamento alla prossima tornata di colloqui sul clima per stabilire obiettivi più ambiziosi.

Con questa premessa il negoziato riprende a **Durban** nel 2011 con la 17' Conferenza della Parti. A Durban è "Salvo il negoziato, ma i tempi della diplomazia internazionale non coincidono con quelli della crisi climatica". Il Durban Package, sottoscritto anche da Stati Uniti e Cina, obbliga le Parti a fissare obiettivi di riduzione delle emissioni legalmente vincolanti. Il successo diplomatico cade vittima della strutturale abitudine a rinviare le decisioni su un

accordo universale sul clima, in questo caso al 2015 e con effetti dal 2020. A Durban si decide: di estendere di 5 anni la scadenza del Protocollo di Kyoto prevista nel 2012, una Roadmap per arrivare a un nuovo accordo vincolante per tutti i paesi di riduzione delle emissioni di gas di serra, entro il 2015 e che parta dal 2020. Nasce il Comitato per il fondo di 100 miliardi di contributi a sostegno dei paesi più poveri, mentre si rimandano alla prossima conferenza le decisioni sulle Azioni di cooperazione a lungo termine (LCA).

Nel 2012 a **Doha** la 18' Conferenza delle Parti doveva essere una conferenza di "transizione". Se non aumentare da subito il livello di ambizione, avrebbe dovuto quantomeno far avanzare il negoziato verso l'adozione di un accordo universale sul clima entro il 2015. Il complesso pacchetto di Doha non risolve tutti i problemi, ma introduce elementi di portata storica: un 2' periodo di impegno del KP, la terza serie di risultati dell'AWG, un accordo qualitativo per il supporto a lungo termine, i 100 miliardi di euro al 2020, un metodo sistematico di affrontare le perdite e i danneggiamenti, una *roadmap* per il 2015, il 2020 e oltre.

A pochi mesi dal successivo appuntamento negoziale esce nel 2013-2014 il **V Rapporto dell'IPCC**. Il lavoro di centinaia di ricercatori dimostra che il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e senza precedenti nei millenni trascorsi e identifica chiaramente nella causa dominante del cambiamento climatico l'influenza umana.

Nel 2013 a **Varsavia** durante la 19' Conferenza delle Parti, nonostante i moniti della scienza e un tragico quanto fitto e recente calendario di disastri umanitari legati a eventi climatici, si raggiunge il momento più buio della storia del negoziato sul clima, con l'abbandono dei lavori da parte delle ONGs per protesta contro la mancanza di presa di responsabilità degli impegni sottoscritti da parte dei Paesi industrializzati. Alla fine di due inutili e faticose settimane i risultati sono scarsi. A Varsavia sembra emergere per il 2015 soltanto una traccia di accordo puramente bottom-up, con cui viene lasciata agli Stati la determinazione, la portata e la natura dei loro contributi e dei loro impegni. L'opposto, per capirci, della Strategia EU 2020.

Al giro di boa del **2015** mancano solo due anni e le parti sembrano lontane dall'obiettivo di produrre un testo negoziale per la COP 20 nel 2014 a Lima.

2014, 1-12(14) dicembre - La 20° Conferenza delle Parti a Lima traccia la strada del negoziato di Parigi 2015

Nonostante la dichiarazione congiunta Cina-Stati Uniti (> [la discutiamo nella homepage del sito](#)) e la Conferenza sul clima indetta dal Segretario Generale dell'ONU a New York nel settembre di quest'anno (> [consulta il resoconto](#)), non ci aspettavamo che la COP 20 di Lima potesse far fare grandi passi avanti al negoziato. E così è stato: ci sono volute un paio di settimane e due giorni in più di intensi negoziati per aggiungere un piccolo passo verso un possibile accordo alla COP 21 di Parigi del prossimo anno.

La Conferenza si è svolta in Perù tra l'1 e il 14 dicembre 2014. La sua ambizione, apparentemente modesta, avrebbe voluto iniziare a scegliere un percorso attraverso la giungla degli interessi in conflitto nel problema forse più intrattabile dell'equità delle politiche sul clima globale, a cominciare da un sistema trasparente di misura delle emissioni. Con una sceneggiatura ormai stucchevole si è passati dall'ottimismo allo stallo, poi il baratro e alla fine di una corsa frenetica all'ultimo minuto per un accordo minimo.



Nell'accordo di novembre con gli Stati Uniti, la Cina ha abbandonato la sua tesi che le emissioni dovrebbero essere valutate in termini di emissioni pro-

capite - un sistema gradito ai paesi in via di sviluppo ma superato, ora che la Cina ha raggiunto l'Europa - e ha accettato di tenere in conto gli aggregati nazionali. A sua volta, il presidente Obama ha impegnato gli Stati Uniti per una riduzione più severa delle emissioni, avvicinandola alla *roadmap* dell'Europa. Non si è trattato un progresso enorme. La Cina prevede il proprio picco delle emissioni intorno al 2030. Gli Stati Uniti hanno beneficiato del recente sfruttamento del meno inquinante gas di scisto rispetto al carbone, ma il Congresso, a maggioranza repubblicana, può ancora bloccare la promessa di Obama. Non si può però negare che la dichiarazione congiunta CINA-USA sia stata un'assunzione di ruolo per rendere i negoziati di Parigi un successo.

A Lima il significato di questo accordo ha contato parecchio. A conti fatti il progresso forse più significativo di questi mesi finali del 2014 è l'accettazione da parte dei paesi in via di sviluppo della loro responsabilità per limitare le emissioni future. Se tale accettazione è genuina non vi sarebbero più due categorie di nazioni, i paesi sviluppati, che devono ridurre le emissioni, e i paesi in via di sviluppo, che ne sono esentati, secondo lo schema dell'Annesso I del protocollo di Kyoto. Nessun passo avanti invece su un possibile schema di monitoraggio globale degli obiettivi di mitigazione. Nello scorcio di questo stesso anno abbiamo assistito ad un calo importante del prezzo del petrolio. C'è da temere che, con la solita visione miope dei paesi sviluppati, si produca un *default* degli incentivi ad investire in energie rinnovabili e in una maggiore efficienza energetica.

Di questo complesso quadro di eventi non è stata la COP 20 di Lima il momento più importante. Per questo abbiamo rinunciato a dare i tradizionali resoconti giornalieri della Conferenza. Vediamo però di tracciare per capitoli un bilancio comunque esaustivo delle due settimane peruviane.

Anzitutto il documento finale che ha provvisoriamente concluso, domenica 14 dicembre - fuori tempo massimo, il lavoro del WKG ADP, ribattezzato "***Lima Call for Climate Action***" (> [scarica il documento dal sito UN FCCC](#)). Per punti:

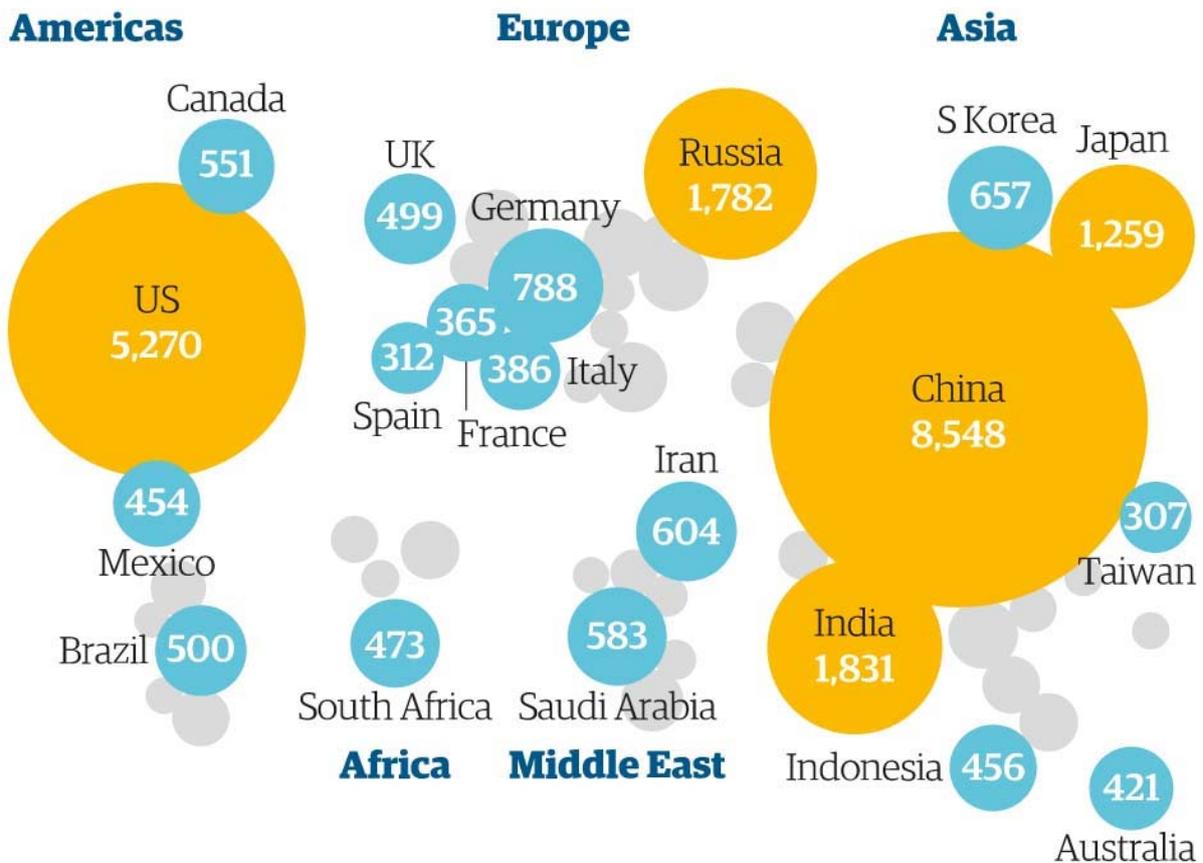
Mitigazione dei cambiamenti climatici e forma giuridica dell'accordo di Parigi

Il documento:

- ribadisce che il lavoro dell'ADP è posto sotto la Convenzione climatica ed è guidato dai suoi principi;
- tiene conto dell'obiettivo della Convenzione;
- tiene conto di tutte le pertinenti decisioni della COP, in particolare le decisioni 1/CP.17, 2/CP.18 e 1/CP.19;
- afferma la sua determinazione a rafforzare l'azione di adattamento attraverso un Protocollo, un altro strumento giuridico o il risultato concordato con forza legale ai sensi della Convenzione da adottare in occasione della COP 21 (Parigi);

- tiene conto delle decisioni 2/CP.19 e X/CP.20 e accoglie con favore i progressi compiuti a Lima, in Perù, verso l'attuazione del meccanismo di Varsavia per danni climatici;
- rileva con grande preoccupazione il notevole divario tra l'effetto complessivo di mitigazione degli impegni delle Parti in termini di emissioni annue globali di gas serra entro il 2020 e gli aggregati delle emissioni coerenti con una probabile possibilità di contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto di 2 o di 1.5 °C rispetto ai livelli pre-industriali.

Emissioni di CO₂ da parte dei principali paesi della Convenzione (fonte IEA)



Allo stato di avanzamento dei lavori dell'ADP e dell'elaborazione di un testo negoziale per l'accordo 2015, la COP 20:

- conferma che l'ADP deve completare i lavori il più presto possibile in modo che la COP 21 possa adottare un Protocollo, un altro strumento giuridico o un risultato concordato con forza legale ai sensi della Convenzione applicabile a tutte le Parti;
- decide che tale strumento deve affrontare in modo equilibrato, tra l'altro, la mitigazione, l'adattamento, il finanziamento e la trasparenza dell'azione e dei relativi supporti;
- sottolinea il suo impegno a raggiungere un accordo ambizioso nel 2015 che riflette il principio delle responsabilità comuni ma differenziate, alla luce

delle diverse circostanze nazionali (CBDRRC);

- sollecita i paesi sviluppati a fornire e mobilitare un maggiore sostegno finanziario ai paesi in via di sviluppo per azioni ambiziose di mitigazione e di adattamento, soprattutto a quei soggetti che sono particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, e riconosce il sostegno complementare messo in campo da altri soggetti;
- riconosce i progressi realizzati a Lima nell'elaborare gli elementi per un progetto di testo negoziale contenute nell'allegato alla decisione, compresa una nota in calce che afferma: "*Questi elementi per un progetto di testo di negoziato riflettono lavori in corso. Essi non indicano una convergenza sulle proposte presentate né precludono nuove proposte emergenti nel corso dei negoziati nel 2015*". ([> Questo decisivo documento, allo stato dell'elaborazione alla data di chiusura della Conferenza di Lima, può essere consultato sul sito della Convenzione](#));
- decide che l'ADP intensificherà il suo lavoro, con l'obiettivo di mettere a disposizione un testo di negoziato per un Protocollo, un altro strumento giuridico o di un risultato concordato con forza legale ai sensi della Convenzione applicabile a tutte le parti prima del maggio 2015;
- chiede alla Segreteria di comunicare il testo negoziale, di cui sopra, a tutti i soggetti, in conformità con le disposizioni della Convenzione e le norme della procedura, pur rilevando che tale comunicazione non pregiudica che il risultato possa essere un Protocollo, un altro strumento giuridico o un risultato concordato con forza legale ai sensi della Convenzione applicabile a tutte le Parti.

A conti fatti possiamo commentare che i progressi sostanzialmente limitati rispetto al testo ADP in entrata a Lima, non fanno che aumentare la pressione sui negoziatori ADP che si riuniscono a Ginevra nel febbraio 2015, con l'intenzione di consegnare un progetto di testo negoziale da discutere tra le Parti nel corso dell'anno.

Le questioni aperte, riassumendo, riguardano **la differenziazione**, il ruolo della Convenzione e dei suoi principi, le **forme giuridiche del futuro accordo**, la **parità tra mitigazione e adattamento**, gli **strumenti di finanziamento** e gli **altri mezzi di supporto**.

La maggior parte dei paesi in via di sviluppo, in particolare i più poveri (LMDC), vogliono che vi sia differenziazione, sia nell'accordo 2015 che negli INDC, in tal senso richiamando gli obblighi richiesti alle Parti nell'ambito della Convenzione, il solito principio CBDR e le sacrosante ragioni dell'equità. D'altro canto, anche gli Stati Uniti sostengono la differenziazione ma in riferimento alle diverse circostanze nazionali, evidentemente anzitutto le proprie. I paesi poveri sono anche fortemente contrari alla formulazione "parti in grado di farlo" in relazione al sostegno da fornire ai paesi in via di sviluppo per la preparazione e la realizzazione dei loro INDC, e all'erogazione di risorse ai vari GCF, GEF, al meccanismo di trasferimento delle tecnologie e al Fondo di adattamento, sostenendo che tale linguaggio smantella di fatto gli obblighi che la Convenzione aveva imposto ai paesi

ricchi.

I Paesi in via di sviluppo hanno messo più volte in guardia contro un approccio di pura mitigazione per gli INDC, e hanno esortato ad una diversa attenzione all'adattamento e ai mezzi di attuazione, in particolare ai finanziamenti. Per le piccole isole e i paesi meno sviluppati è importante che perdite e danni siano trattati come elemento separato nel futuro accordo.

Senza consenso su questi punti a Lima, si è dovuto adottare un triplice approccio: negoziati continui in ambito ADP, consultazioni ministeriali e consultazioni del Presidente della COP per un accordo in uscita a Lima, che è poi stato il **Lima Call**. Sulle questioni controverse il *Lima Call* sembra aprire la porta ad un'interpretazione alquanto soggettiva della differenziazione. Modifica certamente l'interpretazione del CBDR, ma evita di usare quei termini assai controversi, come *dinamica* o *evoluzione* di quel principio. In tema di parità mitigazione-adattamento, il testo fornisce alcune garanzie ai paesi in via di sviluppo dando all'adattamento un ruolo più importante nel futuro accordo e negli INDC delle Parti, così come, in relazione alla fornitura di supporto.

I *pledge* dei vari paesi sollecitati a Copenhagen, ora chiamati *Intended nationally determined contributions - INDC* -. La COP 20:

- rileva che le modalità previste nella presente decisione in relazione agli INDC non pregiudicano la natura giuridica e il contenuto degli INDC delle Parti o il contenuto del Protocollo, un altro strumento giuridico o il risultato concordato con forza legale ai sensi della Convenzione applicabile a tutte le Parti;
- ribadisce il suo invito a ciascuna delle Parti di comunicare alla Segreteria il suo INDC verso il raggiungimento dell'obiettivo della Convenzione;
- conviene che gli INDC di ciascuna Parte verso la realizzazione dell'obiettivo della Convenzione rappresenteranno un progresso al di là dell'impegno attuale di quel Paese;
- concorda, inoltre, che i paesi meno sviluppati (LDC) e le piccole isole (SID) possono comunicare informazioni su strategie, piani e azioni per lo sviluppo a basse emissioni di gas serra che riflettono la loro situazione particolare nel contesto dei loro INDC;
- invita tutte le parti a comunicare i loro impegni nella pianificazione dell'adattamento e a prendere in considerazione una componente di adattamento nei loro INDC;
- ribadisce il suo invito a tutte le parti a comunicare i loro INDC con largo anticipo rispetto alla COP 21 di Parigi (**entro il primo trimestre del 2015** per quei Paesi pronti a farlo) in un modo da facilitare la chiarezza, la trasparenza e la comprensione degli INDC;
- concorda sul fatto che le informazioni che devono essere fornite dalle Parti comunicanti i loro INDC possono comprendere tra l'altro, a seconda dei casi, informazioni quantificabili sul **punto di riferimento** (tra cui, a seconda dei

casi, un anno base), gli intervalli di tempo e/o **i periodi di attuazione**, la portata e la copertura, i processi di pianificazione, le ipotesi e le metodologie compresi gli approcci per **la stima e la contabilizzazione delle emissioni di gas serra di origine antropica** e, se del caso, **gli assorbimenti**, e come il Paese ritiene che il suo INDC è giusto e ambizioso alla luce delle circostanze nazionali, e in che modo contribuisce alla realizzazione dell'obiettivo della Convenzione;

- ribadisce il suo invito ai paesi sviluppati, alle entità operative del meccanismo finanziario e a qualsiasi altra organizzazioni in grado di farlo, a fornire supporto per la preparazione e la comunicazione degli INDC dei Paesi che possono avere bisogno di tale sostegno;
- chiede alla Segreteria di pubblicare gli INDC sul sito UNFCCC e preparare per il 1° novembre 2015, una relazione di sintesi sull'effetto complessivo degli INDC comunicati dalle Parti entro il 1° ottobre 2015.

Si può commentare che il *Lima Call* riesce ad identificare le informazioni che la Parti dovrebbero fornire al momento di presentare i loro contributi, i tempi, la copertura, i presupposti metodologici e una valutazione soggettiva di correttezza e ambizione, ma tutto viene reso relativo laddove si dice che gli INDC "Possono comprendere, a seconda dei casi, tra l'altro, questi vari aspetti", mancando così la definizione di un livello minimo di tipi comuni di informazioni che devono essere comunicate da tutte le parti, in tal modo indebolendo le prospettive di comparabilità dei diversi contributi.

Va inoltre registrato che i paesi sviluppati avrebbero ritenuto la mitigazione come unico componente degli INDC, mentre i paesi in via di sviluppo battevano sulla necessità di includere l'adattamento e i mezzi di attuazione, nonché sulla richiesta che i paesi sviluppati debbano dare informazioni sulla loro contribuzione finanziaria. Come compromesso tra questi due punti di vista, il *Lima Call* invita le Parti a considerare una componente di adattamento nei loro INDC, così riflettendo un ampio consenso sul fatto che l'azione di adattamento va rafforzata assieme all'azione di mitigazione.

Le Parti sono state anche in grado di riconoscere le circostanze particolari di paesi meno sviluppati e delle piccole isole, consentendo loro di presentare "strategie, piani e azioni" per uno sviluppo a basse emissioni. Non sono riuscite invece a mettersi d'accordo sul finanziamento nè sugli altri mezzi di attuazione.

Disaccordo totale sulle forme di comunicazione degli INDC e sulla loro possibile valutazione ex-ante con una metodologia comune. L'Unione europea e le piccole isole avevano richiesto almeno una forte valutazione dell'effetto complessivo degli INDC per evitare cambiamenti climatici pericolosi. Il Lima Call non va oltre la richiesta che il Segretariato pubblichi gli INDC sul sito UNFCCC e che prepari, per novembre 2015, una relazione di sintesi sul loro effetto complessivo, senza alcun esame ex ante dei contributi individuali. Novembre è tardi e lascia meno di un mese per una possibile correzione verso l'alto prima di Parigi 2015.

Rilancio delle ambizioni di mitigazione pre-2020 (non coperte dall'eventuale accordo di Parigi, in forza dal 2020). La COP 20 incoraggia tutte le Parti che hanno sottoscritto la fase 2 del Protocollo di Kyoto a ratificare e attuare il cosiddetto **emendamento di Doha** al Protocollo di Kyoto e ribadisce la sua volontà come stabilito nella decisione 1/CP.19 (BAP), paragrafi 3 e 4, per accelerare la piena attuazione delle decisioni che costituiscono l'esito concordato ai sensi della decisione 1/CP.13 e rafforzare l'ambizione, nel periodo pre-2020, al fine di garantire i più alti sforzi di mitigazione nel quadro della Convenzione da parte di tutti i Paesi.

La COP 20 decide anche di proseguire l'esame tecnico delle opportunità ad alto potenziale di mitigazione, comprese quelle che assicurano co-benefici in termini di adattamento, salute e sviluppo sostenibile, nel periodo 2015-2020, richiedendo al Segretariato di organizzare una serie di *Technical Expert Meeting* (TEM) nelle future sessioni negoziali per:

- facilitare le Parti nella individuazione delle opzioni politiche, pratiche e tecnologiche e nella pianificazione della loro attuazione in conformità delle priorità di sviluppo nazionale definite;
- ...
- offrire opportunità significative e regolari per l'efficace impegno di esperti provenienti dai vari Paesi, dalle organizzazioni internazionali, dalla società civile, dei popoli indigeni - donne, giovani, istituzioni accademiche - dal settore privato e dalle autorità subnazionali nominati dai rispettivi paesi;
- sostenere l'attuazione accelerata di opzioni politiche e azioni di maggiore mitigazione, anche attraverso la cooperazione internazionale; ...

La COP 20 chiede inoltre alla Segreteria di aggiornare il documento tecnico sui benefici delle azioni di mitigazione, e sulle iniziative e le opzioni per migliorare la ambizione in fatto di mitigazione, di effettuare la compilazione delle informazioni e delle osservazioni fornite dalle Parti e dalle organizzazioni di osservatori ... attingendo alle informazioni relative all'attuazione di opzioni politiche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione multilaterale, e per diffondere le informazioni, anche attraverso la pubblicazione di una sintesi per i responsabili politici.

Non si può fare a meno di commentare che la valorizzazione delle ambizioni di mitigazione pre-2020, in gran parte responsabilità dei paesi sviluppati, dal momento che un accordo a Parigi partirebbe dal 2020, affidata alle riunioni di esperti tecnici (TEM) è al contempo una dichiarazione di debolezza della Convenzione e un'apertura ad attori non governativi che, forse, potrebbero dare contributi migliori in un terreno ormai bruciato per il negoziato tra Stati.

Finanziamento della lotta ai cambiamenti climatici. È l'altro grande punto di dissenso che non ha visto progressi a Lima. Le discussioni nell'ambito della COP 20 sui finanziamenti a lungo termine, che dovrebbero portarsi in fretta ai gettiti previsti per il *Global Climate Fund* (GCF) cui si chiede di erogare, a carico dei paesi sviluppati, 100 miliardi di dollari l'anno

entro il 2020, sono stati la grande delusione per i paesi in via di sviluppo a Lima. Eppure, un successo innegabile è la mobilitazione iniziale delle risorse per il GCF, che ha raggiunto il suo obiettivo di 10 miliardi di dollari, raccogliendo un totale di 10,2 miliardi di dollari in impegni entro la fine della Conferenza di Lima, da parte di paesi anche non compresi nell'Annesso I. Mentre i paesi sviluppati consideravano questo *target* acquisito come una prova del loro impegno reale, qualcosa che avrebbe dovuto essere loro riconosciuto da parte dei paesi in via di sviluppo, questi dichiaravano ancora del tutto insufficienti la capitalizzazione del fondo GCF, così come evidenziata dal primo dialogo ministeriale organizzato durante la seconda settimana a Lima e lo *scaling up* dei finanziamenti per il clima. La posta in gioco resta dunque impervia e peraltro il suo conseguimento resta indispensabile per un buon accordo a Parigi.

Il gruppo di lavoro ADP prepara l'accordo universale vincolante

Il Gruppo di lavoro ADP, *Ad Hoc Working Group on the Durban Platform for Enhanced Action* è stato lanciato nel 2011 alla Conferenza sul clima delle Nazioni Unite, la COP 17 di Durban con il mandato "di sviluppare entro il 2015 un protocollo, un altro strumento giuridico o un risultato concordato con forza giuridica ai sensi della Convenzione applicabile a tutte le parti".

L'ADP deve completare il negoziato entro il 2015, cioè alla COP 21 di Parigi del post-ventennale. Il nuovo strumento dovrebbe entrare in vigore nel 2020. Questo è il *workstream 1* dell'ADP, mentre il *workstream 2* deve esplorare le possibili azioni per colmare il divario delle ambizioni pre-2020, cioè pre-accordo, rispetto all'obiettivo del contenimento del riscaldamento terrestre entro i 2 °C.

2014, ottobre - Bonn, la sessione 2(6) del GdL ADP

La sesta parte della seconda sessione del GdL ad hoc sulla Piattaforma di Durban per un'azione rafforzata (ADP 2-6) ai sensi della UN FCCC ha avuto luogo a Bonn, in Germania, dal 20-25 ottobre 2014. Siamo a pochi giorni dalla COP 20 di Lima (dicembre 2014), con alle spalle il *Climate Summit* di Ban Ki-moon a New York (> *vedi il resoconto*). L'ADP è concentrato sulla preparazione di documenti chiave per Lima ma, ovviamente, il *workstream 1* continua a girare intorno al problema impossibile di dare corpo ad un modello di accordo globale e obbligatorio per Parigi 2015. I paesi hanno continuato ad elaborare gli elementi di un progetto di testo negoziale, che servirà come base per la costruzione finale dell'accordo 2015 che per ora ha l'aspetto di un "*non-paper*" sulle visioni dei vari paesi e sulle proposte relative agli elementi di un progetto di testo negoziale (> leggi il documento *ADP.2014.6. NonPaper*).

Scorrere questo testo è *necessario* per chi voglia comprendere a fondo lo stato dei negoziati anche se, allo stato, è un documento di alternative che non prefigura percorsi verso una soluzione. L'accordo 2015 deve essere concordato ai sensi della Convenzione quadro di Rio e guidato dai suoi principi, primo fra tutti il CBDR - RC della *responsabilità comune ma differenziata* tenendo conto delle *circostanze nazionali*.

In lingua, per evitare ogni possibile equivoco lessicale, presentiamo alcuni dei cardini di quello che dovrebbe essere l'accordo di Parigi. Il progetto di accordo per Parigi 2015 deve essere pronto entro l'inizio di aprile 2015, al fine di essere tradotto in tutte le lingue delle Nazioni Unite entro maggio. L'accordo dovrebbe rispettare regole come queste:

Confirm that the agreement must not be a rewriting or renegotiating of the Convention and:

- Be based on CBDR, equity and historical responsibility*
- Be in full accordance with its provisions, in particular Article 4 as well as existing decisions and the structure of the Convention, including its annexes, as they remain a valid reflection of responsibilities for historical emissions*
- Principles to be applied to current and future circumstances, to be operationalized, in a dynamic manner, in the light of changing respective capabilities*
- A binary approach is not consistent with the current and evolving situation of the world and cannot be used as the basis for the 2015 agreement*
- The 2015 agreement is to be applicable to all: aiming for and incentivizing universal participation; recognizing that applicability to all does not mean uniformity but differentiation in application according to the provisions and principles of the Convention, and that universality does not mean uniformity*
- Commitment by all Parties to act and to take legally binding commitments to address climate change and reduce greenhouse gas (GHG) emissions in accordance with national circumstances*
- The 2015 agreement is to be guided by science and equity, including inter-generational equity, and ambition globally and domestically, enabling an increase in ambition over time guided by the agreed overall goal of holding the increase in global average temperature below 2/1.5 °C above pre-industrial levels*
- Equity is best achieved through nationally determined contributions.*

L'accordo del 2015 deve:

- Address positive, comprehensive, balanced and independent treatment of mitigation, adaptation, finance, technology, capacity-building and transparency of action and support*
- Address all elements, with mitigation at the core, reflecting a comprehensive range of issues, with the depth determined by the unique characteristics of each issue*
- Require all elements to stand the test of durability.*

La natura giuridica dell'accordo e dei suoi elementi dovrà esser tale che:

All elements are to have the same legal nature, consistent with other related legal instruments that the COP has adopted, and may adopt under the Convention.

Ovvero in alternativa:

The legal nature of the elements of the 2015 agreement is dependent upon the substance contained within those elements.

La stessa modalità di approccio alla mitigazione è in discussione su una serie di alternative:

- ❑ *Mitigation commitments/contributions in aggregate to contribute to emission reductions consistent with the agreed limit to global temperature rise*
- ❑ *A long-term common goal to be expressed:*
 - *as a limit to global average temperature rise below 2/1.5 °C above pre-industrial levels*
 - *or as a maximum concentration of GHGs in the atmosphere*
 - *or as a global goal for emission reductions in the form of a trajectory to reach 50 per cent below 1990 levels by 2050*
 - *or in line with science (e.g. 40–70 per cent below 2010 levels by 2050 with net emissions near zero, or below zero, by 2100) as carbon neutrality by the end of the century and by 2050 for developed countries*
 - *or as a carbon budget: atmospheric space and development space to be divided among Parties*
- ❑ *Mitigation and adaptation to achieve a net decrease in emission levels.*

Con questo non abbiamo esposto che una piccola parte del problema. Per parte sua il *workstream 2* del GdL ADP, il cui obiettivo sono le ambizioni pre-2020, si è concentrato a Bonn su argomenti tecnici come: l'opportunità di agire sui gas non ad effetto serra diversi dal biossido di carbonio; la cattura, l'uso e lo stoccaggio del carbonio, la CCS; le opportunità di mitigazione attraverso l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, l'ambiente urbano e il miglioramento di uso del suolo nel periodo pre-2020. Si è potuto discutere sulla base di un documento redatto dai copresidenti prima della riunione (> [vedi il testo ADP.2014.8.DraftText](#)).

L'incontro di Bonn ha confermato la perdurante esitazione dei paesi in via di sviluppo ad accettare quella che hanno visto come una priorità assegnata alla mitigazione, piuttosto che all'adattamento, argomento più condiviso e considerato diplomaticamente più "sicuro", dato un consenso pressoché unanime sulla sua importanza nel nuovo accordo. La chiarezza su alcuni aspetti chiave di adattamento e del relativo finanziamento potrebbe servire a fornire garanzie per i paesi in via di sviluppo che a questi problemi cruciali viene data sufficiente attenzione e portato avanti di pari passo con la mitigazione.

Non poteva mancare il ruolo di protagonista per l'UE che ha continuato a parlare a Bonn con una voce unitaria ed autorevole. Molti delegati ed osservatori erano preoccupati della coesione dei paesi europei, e che le

divisioni all'interno del blocco dei 28 membri avrebbero potuto bloccare l'accordo nel Consiglio dell'Unione europea, riunito contemporaneamente a Bruxelles, su una posizione comune per ridurre le emissioni. La decisione dell'Unione europea, nella notte di giovedì 23, di ridurre le emissioni di gas serra del 40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030, ha quindi dato respiro a molti Paesi. L'accordo UE è stato fondamentale per "girare la ruota" e incoraggiare le altre parti a presentare i loro propri contributi di mitigazione.

Mentre la maggior parte sembrava essere d'accordo che i negoziati basati su un testo sono fondamentali per far avanzare il negoziato, i partiti non sono riusciti ad accordarsi su quale documento dovrebbe servire come base e molti manifestavano un crescente senso di disagio sul lavoro da fare con sole cinque settimane di tempo. Questa sensazione è trascinata durante la sessione plenaria di chiusura, con molti paesi in via di sviluppo che esprimevano frustrazione per la mancanza di un testo negoziale. I co-presidenti hanno ricordato alle parti che il processo è nelle mani delle delegazioni e la decisione su come procedere a Lima non è compito dei coordinatori. Questo disaccordo fondamentale su come andare avanti rischia di riflettersi in un dibattito procedurale all'apertura dell'ADP a Lima e di ritardare discussioni essenziali.

II Climate Summit di New York

Convocato da Ban ki-moon il 23 Settembre 2014

I risultati del Climate Summit di New York, del 23 settembre nelle parole conclusive del Segretario generale Ban ki-moon

Vorrei esprimere il mio sincero apprezzamento a tutti i partecipanti per le informazioni e i contributi preziosi che hanno portato al vertice sul clima. A questo punto, permettetemi di presentare una sintesi delle nostre deliberazioni che dopo confronteremo con un numero selezionato di ospiti speciali.

Oggi, 23 settembre, è stata una giornata fantastica - una giornata storica. Mai prima d'ora così tanti leader si sono riuniti per impegnarsi ad agire sul cambiamento climatico. Ringrazio ognuno di voi che è venuto a New York con ambizione e impegno. Ho chiesto messaggi audaci a governi, imprese, finanza e società civile in cinque aree chiave. Il vertice ha risposto.

In primo luogo, abbiamo sentito un forte impegno per un accordo universale e significativo sul clima a Parigi l'anno prossimo, con un primo progetto da presentare a Lima nel mese di dicembre. I leader hanno riaffermato la loro determinazione a limitare l'aumento della temperatura globale a meno di 2 gradi Celsius riducendo le emissioni. Molti leader, provenienti da tutte le regioni e con tutti i livelli di sviluppo economico, si sono dichiarati per un picco delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020, seguito da una

decisa riduzione delle emissioni, e dalla neutralità carbonica nella seconda metà di questo secolo. Abbiamo sentito gli impegni a ridurre le emissioni provenienti da molti paesi. Inoltre, sono state annunciate iniziative di cooperazione nei settori della silvicoltura, dell'efficienza energetica e dei trasporti. E i leader dell'industria del petrolio e del gas, in uno con i governi e le organizzazioni della società civile, hanno assunto un impegno storico per identificare e ridurre le emissioni di metano entro il 2020.

In secondo luogo, sulla finanza, fonti pubbliche e private hanno mostrato la via da seguire per la mobilitazione degli investimenti di cui abbiamo bisogno. I leader hanno espresso un forte sostegno per il *Green Climate Fund*. Molti leader hanno chiesto la capitalizzazione iniziale del Fondo per un importo non inferiore a \$ 10 miliardi. Un totale di 2,3 miliardi dollari è stato impegnato già oggi verso la capitalizzazione iniziale del Fondo, e gli altri contributi sono stati impegnati a partire dal novembre 2014. Una nuova coalizione di governi, imprese, finanza, banche multilaterali di sviluppo e leader della società civile hanno annunciato il loro impegno di mobilitare verso l'alto di 200 miliardi di dollari per il finanziamento di uno sviluppo a basse emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici. Le banche private hanno annunciato che emetteranno 20 miliardi di dollari in obbligazioni *green* e che intendono raddoppiare il mercato a 50 miliardi di dollari entro il 2015, l'anno prossimo. Il settore assicurativo si è impegnato a raddoppiare i suoi investimenti *green* per 82 miliardi dollari alla stesso data, entro il prossimo anno. Una coalizione di investitori istituzionali impegnati a decarbonizzare 100 miliardi di dollari entro il dicembre 2015 e per misurare e comunicare l'impronta di carbonio di almeno 500 miliardi di dollari di investimenti - tutto questo entro il prossimo anno.

In terzo luogo, il prezzo del carbonio. Questo è uno dei più potenti strumenti disponibili per ridurre le emissioni e generare lo sviluppo sostenibile e la crescita. Molti leader di governo e delle imprese sono impegnati a mettere un prezzo al carbonio con strumenti diversi e hanno chiesto maggiori sforzi per eliminare le sovvenzioni ai combustibili fossili. Trenta aziende hanno annunciato il loro allineamento con il *Caring for Business Climate Leadership Criteria for Carbon Pricing*. Un certo numero di leader ha accettato di partecipare a una nuova *Pricing Carbon Leadership Coalition* e di guidare un'azione volta a rafforzare le politiche di prezzo del carbonio e riorientare gli investimenti.

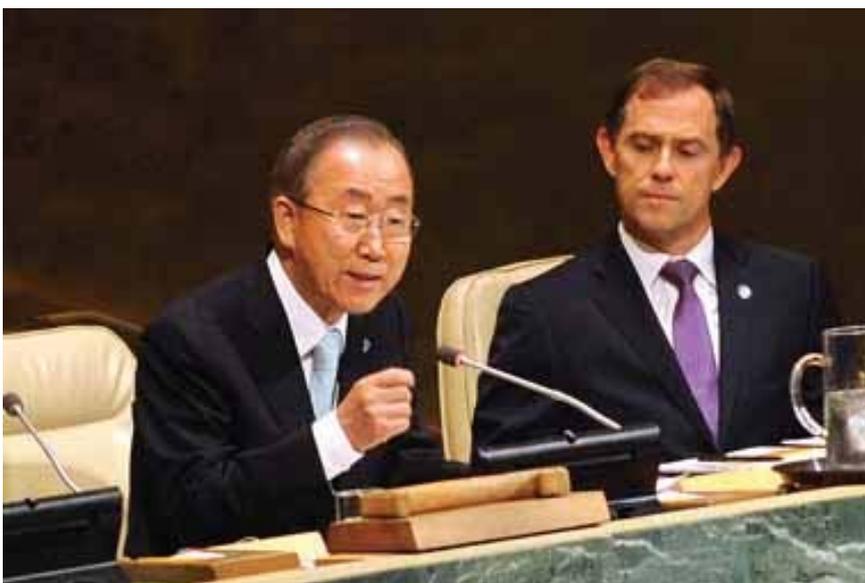
In quarto luogo, abbiamo sentito perché rafforzare la resilienza - sia climatica che finanziaria - sia un intelligente ed essenziale investimento. Le esigenze di adattamento sono in crescita, in particolare per i paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, che sono più a rischio e hanno bisogno di più sostegno internazionale. I leader hanno convenuto di rafforzare e scalare i meccanismi di finanziamento di rischio per l'Africa e i Caraibi. Un'iniziativa globale di resilienza al rischio climatico è stata lanciata anche per sostenere i piccoli Stati insulari del Pacifico. I leader del settore assicurativo, che rappresentano 30.000 miliardi dollari in beni e investimenti, sono impegnati a preparare un quadro del rischio climatico per gli investimenti industriali su larga scala entro la fine del prossimo anno.

In quinto luogo, nuove coalizioni sistano formando per affrontare l'intera portata della sfida climatica. La prima *Global Agricultural Alliance* è stata lanciata per consentire a 500 milioni di agricoltori di tutto il mondo di praticare un'agricoltura *climate-smart* entro il 2030. I leader dell'industria del petrolio e del gas, insieme con i governi nazionali e le organizzazioni della società civile, hanno assunto un impegno storico per identificare e ridurre le emissioni di metano entro il 2020. Una nuova coalizione di sindaci, in rappresentanza di 200 città con una popolazione complessiva di 400 milioni di persone, hanno assunto nuovi impegni per ridurre le emissioni annuali tra 12.4 e 16.4 per cento. I leader dei fondi pensione si sono impegnati a decarbonizzare investimenti per 100 miliardi dollari e diffondere il *carbon foot-print* degli investimenti per il valore di 500 miliardi di dollari.

Questi sono i punti salienti della mia sintesi come presidente di questo Summit 2014 per il clima. Ringrazio tutti i capi di governo, le imprese, la finanza e la società civile che sono venuti a New York con ambizione e impegno. Guardando al futuro, dobbiamo mantenere lo spirito di compromesso e di impegno che ha caratterizzato il nostro discorso. Dobbiamo realizzare ed espandere tutti gli impegni e le iniziative portate avanti oggi. Mentre camminiamo insieme sulla strada per Lima e Parigi nel dicembre 2014 e 2015, guardiamo indietro ad un giorno come questo, nel quale abbiamo deciso - come una buona famiglia - di mettere ordine in casa nostra per renderla più vivibile per le generazioni future. Il vertice di oggi ha dimostrato che siamo in grado di raccogliere la sfida del clima.

II Summit

Il 24 settembre 2013, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha invitato i leader mondiali e gli *stakeholder* globali appartenenti a imprese, finanza, società civile e comunità locali a convocare nel mese di settembre 2014 un vertice sul clima delle Nazioni Unite. Il vertice, mentre non fa parte del processo negoziale ufficiale nell'ambito dell'UNFCCC, avrebbe inteso



mirare a mobilitare la volontà politica di raggiungere un accordo globale sul clima alla Conferenza sul cambiamento climatico di Parigi nel dicembre 2015 e a spingere l'azione sul campo in tutti i settori.

Il vertice, convocato presso la sede delle Nazioni Unite a New York il 23 settembre

2014 ha riunito 100 capi di Stato, insieme con i ministri degli altri governi e

i leader delle organizzazioni internazionali di tutti i settori. Il vertice è iniziato con una cerimonia di apertura di alto livello, seguita da tre sessioni plenarie parallele di ascolto delle azioni nazionali e degli annunci delle "ambizioni" di capi di Stato e di governo.

Durante il pomeriggio, annunci di azioni multilaterali e multi-stakeholder hanno avuto luogo in tre sessioni parallele affrontando otto aree di azione: finanza; energia; foreste; agricoltura; resilienza; industria; trasporto; e città. In parallelo si sono tenute discussioni tematiche sulla scienza del clima, la salute, l'occupazione e l'impatto economico dell'azione climatica.

Martedì mattina, 23 settembre, il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha aperto vertice sul clima 2014, ringraziando i leader del mondo per aver voluto mostrare "un impegno coraggioso per un'economia a basso tenore di carbonio. Bill de Blasio, Sindaco della Città di New York, hanno ricordato le tragiche morti a New York a causa di eventi meteorologici estremi e ha sottolineato l'urgenza di un movimento globale per affrontare il cambiamento climatico. Ha annunciato l'obiettivo di New York di ridurre dell'80% le emissioni di gas a effetto serra (GHG) entro il 2050. Rajendra Pachauri, presidente dell'IPCC, ha portato tre messaggi principali:

- il ruolo umano nel causare il cambiamento climatico è inequivocabile;
- accelerare il ritmo dell'azione è urgente;
- continua ad esserci la disponibilità di strumenti per far fronte alle conseguenze del cambiamento climatico.

Il contesto internazionale. I rappresentanti dei 28 paesi dell'UE hanno per parte loro rinviato ad ottobre la decisione sugli obiettivi climatici dell'Europa per il 2030, per decidere dopo la conferenza di Ban-Ki-Moon. I leader mondiali presenti al vertice di Martedì 23 dovrebbero offrire una rinnovata azione sul cambiamento climatico, abbastanza ambizioso per mantenere l'aumento della temperatura globale a livelli di sicurezza – cioè entro i +2°C a fine secolo.

Intorno al Summit c'è stata una forte azione volontaria da parte del settore privato e una grande prova di forza della società civile con migliaia di manifestazioni in tutto il mondo. I governi hanno promesso di cercare di limitare il riscaldamento globale a +2 °C, ma l'UNEP calcola che gli impegni di riduzione finora dichiarati (*pledge*), se onorati, ci portano dritti dritti ad un aumento di temperatura compresa tra 3 e 4 °C. I governi hanno fissato una scadenza a marzo 2015 per delineare quello che sono disposti a offrire per un nuovo accordo sul clima, compreso quanto essi sono disposti a frenare le proprie emissioni. Alcuni paesi si sono nascosti dietro questa scadenza, altri hanno parlato più chiaro.

Le imprese, i gruppi ambientalisti e la popolazione hanno messo in campo una nuova alleanza che dovrebbe creare un ambiente che può mettere più pressione sui governi per agire. Ban ha dichiarato: *"L'azione sul cambiamento climatico è urgente. Più ritardiamo, più si pagherà in vite umane e in denaro. Il vertice sul clima che sto convocando ha due obiettivi: mobilitare la volontà politica per un accordo universale e significativo del clima il prossimo anno a Parigi; e in secondo luogo suscitare impegni e misure ambiziose per ridurre le emissioni. Prevediamo un'affluenza impressionante dei leader di governo, delle imprese, della finanza e della società civile. Da tutti ci aspettiamo impegni significativi e progressi"*.

L'ultima volta che Ban ha convocato un vertice come questo è stata prima della conferenza sul clima di Copenaghen del 2009, che è stato un disastro diplomatico, con gli ultimi giorni segnati da caos e recriminazioni. La speranza delle Nazioni Unite è che far incontrare i leader in una serie di incontri privati che permetterà loro di assumere più liberamente nuovi impegni, necessari dal momento che gli attuali obiettivi di riduzione delle emissioni si esauriscono nel 2020.

La discussione sui singoli temi

Nel pomeriggio, l'Assemblea ha ascoltato le dichiarazioni sulle azioni multilaterali e multi-*stakeholder* degli operatori dei diversi settori e dei diversi temi, precisamente otto aree di azione: finanza; energia; foreste; agricoltura; resilienza; industria; **trasporti** e **città**; e quattro aree tematiche: scienza, **economia climatica**, salute ed occupazione e testimonianze dalla frontiera della lotta contro i cambiamenti climatici.

Riferiamo di seguito del settore dei trasporti e delle città e del tema dell'economia dei cambiamenti climatici.

Trasporti: Connie Hedegaard, il commissario europeo per l'Azione sul clima ha co-presieduto la sessione evidenziando le sfide, le opportunità e l'importanza del settore per ridurre le emissioni, e invitando a dare messaggi sul trasporto pubblico, ferroviario, i veicoli elettrici e l'aviazione.

Sulle ferrovie, Jean-Pierre Loubinoux, Unione Internazionale delle Ferrovie (**UIC**), ha lanciato il *Rail Sustainable Low Carbon Transport Challenge*. Egli ha sottolineato che l'iniziativa, che comprende 240 operatori del settore ferroviario in più di 50 paesi, mira a ridurre entro il 2050 le emissioni di CO₂ dalla rotaia del 75% dai livelli del 1990, con l'obiettivo di salvare un miliardo di tonnellate di emissioni di CO₂ attraverso una maggiore efficienza energetica e un maggiore uso della ferrovia per trasporto passeggeri e merci. Il comunicato completo dell'UIC è disponibile in rete ([> leggi il comunicato](#)).

Alain Flausch, della Associazione Internazionale del Trasporto Pubblico (**UITP**), ha illustrato la dichiarazione della UITP sulla *Climate Leadership*. Egli ha rendicontato circa 350 impegni climatici da parte 110 aziende di trasporto pubblico, con le nuove tecnologie elettrica e ad idrogeno, per autobus, treni, metropolitane, tram, estensioni di linee metropolitane ed altre azioni di trasporto sostenibili. Ha spiegato che l'obiettivo è quello di raddoppiare la quota del mercato del trasporto pubblico globale elettrico e ad idrogeno entro il 2025, al fine di evitare oltre un miliardo di tonnellate di emissioni di CO₂.

Sophie Punte, direttore generale dello *Smart Freight Centre*, rimarcando la difficoltà di misurazione delle emissioni da trasporto merci, ha annunciato il Piano di azione del *Global Green Freight*, che impegna un certo numero di governi a lavorare con le aziende, come la *Deutsche Post DHL*, la *Hewlett Packard*, la Volvo e l'IKEA, per espandere e armonizzare i programmi di trasporto merci che riducono le emissioni di CO₂ e di fuliggine del trasporto merci a livello mondiale.

Sui **veicoli elettrici** (EV), Wang Chuanfu, Gruppo BYD, ha annunciato l'iniziativa della mobilità elettrica urbana. Ha sottolineato come i governi, il settore privato e le NGO dovrebbero lavorare insieme per aumentare la quota di EV, in particolare autobus e taxi, al 30% entro il 2020 con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂ in città del 30% entro il 2050, ed ha rimarcato l'importanza delle infrastrutture per sostenere lo sviluppo dei EV.

Pierre Mongin, del Gruppo RATP, ha illustrato come obiettivo del Gruppo lo sviluppo di un sistema di bus elettrici o biodiesel a zero emissioni di CO₂ e di particolato, e zero rumore.

Per l'**aviazione**, Olumuyiwa Benard Aliu, della International Civil Aviation Organization (ICAO), ha annunciato una serie di azioni di mitigazione tra cui una tecnologia più efficiente e sostenibile e combustibili per nuovi aeromobili; revisioni motoristiche per ridurre le emissioni da aeromobili esistenti; il miglioramento delle infrastrutture e della gestione del traffico aereo; e la progettazione basata sul mercato di un efficace sistema globale, su misura per il trasporto aereo internazionale, da realizzare entro il 2020. Non dà nessuna cifra sull'abbattimento delle emissioni.

Concludendo, la copresidente Hedegaard ha sottolineato che le azioni proposte avranno molti co-benefici e che, se tutti gli sforzi saranno stati implementati, l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) stima che un settore dei trasporti a basse emissioni di carbonio potrebbe produrre risparmi per 70 miliardi entro il 2050.

Città: Il primo ministro Matteo Renzi, per l'Italia, ha co-presieduto la

sessione sulle città. Renzi ha ricordato che le aree urbane ospitano la metà della popolazione mondiale, ma generano circa l'80% della produzione economica globale. John Podesta, consigliere di Barack Obama, ha sottolineato l'importanza dei leader locali che si occupano nei fatti degli effetti del cambiamento climatico. Ha annunciato un aumento degli investimenti per la resilienza delle comunità, di 3,6 miliardi di dollari per sostenere progetti di adattamento climatico nelle città degli Stati Uniti. Jerry Brown, **governatore della California**, ha sottolineato l'importanza di combinare approcci sia bottom-up che top-down nella regolazione della lotta al cambiamento climatico. Parlando delle iniziative intraprese in California, ha sottolineato la raccolta di 800 milioni di dollari tramite lo schema di *cap-and-trade* per la CO₂ nel suo Stato e si propone di dare maggiore autonomia alle città di gestire le loro tasse. Izabella Teixeira, ministro dell'Ambiente, **Brasile**, ha sottolineato che degrado ambientale significa degrado sociale ed esclusione. Ha ricordato gli esiti del Summit Rio + 20, ed ha sottolineato l'importanza di investire sull'adattamento e la resilienza urbana.

Michael Bloomberg, dell'ONU, inviato speciale per le città e il cambiamento climatico ed ex sindaco di New York, ha messo in luce le opportunità che le città presentino proposte per un'efficace riduzione dei gas serra. Citando il suo rapporto al Segretario generale, in collaborazione con la C40 e lo *Stockholm Environment Institute*, ha sottolineato che le città hanno il potenziale per ridurre le emissioni di gas serra annue di ulteriori 3,7 miliardi di tonnellate di CO₂ equivalenti entro il 2030 al di là delle azioni nazionali già impostate per raggiungere 8 miliardi di tonnellate di CO₂ equivalenti entro il 2050. Eduardo Paes, sindaco di Rio de Janeiro, in Brasile, ha annunciato un Compact di Sindaci, un'iniziativa che riunisce oltre 2.000 città impegnate a realizzare ulteriori azioni sul clima e ridurre le emissioni di 454 milioni di tonnellate entro il 2020. Park Won-soon, **Sindaco di Seoul**, Repubblica di Corea, ha spiegato un'iniziativa in fase di lancio che funzionerà come una piattaforma di *reporting* che, per la prima volta sarà disponibile per le città di tutto il mondo, allo scopo di consultarsi sulle migliori pratiche e strumenti per la mitigazione del clima e l'adattamento. Ha inoltre osservato che la ICLEI, il C40 e altri *stakeholder* sono partner in questa iniziativa. Anne Hidalgo, sindaco di Parigi, ha evidenziato tre priorità: assicurare la complementarità tra le azioni ai livelli internazionali e sub-nazionali; garantire un finanziamento trasparente e continuo a lungo termine; e fare un salto di scala negli investimenti sul clima urbano. Akihiko Tanaka, Presidente dell'Agenzia Giapponese per la Cooperazione Internazionale, ha annunciato la collaborazione con il *Common Climate Finance Leadership Alliance* e un contributo di 7 miliardi di dollari. Neeraj Sahai, CEO della *Standard and Poors Ratings Services*, ha accolto con favore la promozione di diverse iniziative urbane e ha dichiarato la disponibilità della sua azienda a

lavorare con l'Alleanza soprattutto nella consulenza sugli investimenti nei processi decisionale urbani con l'obiettivo di affrontare il cambiamento climatico.

Economia del cambiamento climatico: Il moderatore, Angel Gurría, segretario generale dell'**OECD**, ha evidenziato la necessità di allineare le altre politiche con l'azione per il clima e si è dichiarato contrario a fissare un prezzo per il carbonio fino a che si continueranno a spendere miliardi di dollari in sussidi ai combustibili fossili. Gurría ha citato altri recenti lavori (Calderon, Sachs) che ribadiscono che la scienza ha ormai dimostrato l'origine antropica dei cambiamenti climatici e che è ora possibile sviluppare economie low carbon e promuovere la competitività. Ha citato l'esempio di New York City di riduzione del 20% di gas serra e di una opinione pubblica profondamente mutata. Sachs ha scritto che il mondo sarà sicuro solo all'interno l'obiettivo dei 2 °C e che ciò richiederà un percorso di decarbonizzazione profonda per l'economia nel corso dei prossimi 35 anni, portando a zero emissioni le di gas serra entro il 2070. Mentre decarbonizzazione è fattibile con uno sforzo determinato, si richiedono massicci investimenti pubblici.

Xu Jintao, **Cina**, Direttore del Centro per l'Energia e lo sviluppo dell'Università di Pechino, si è detto colpito dalle considerazioni sulla decarbonizzazione e ha sottolineato la complessità in Cina della sfida sull'energia nelle zone rurali e nelle comunità native su cui le riforme sulla proprietà della terra e delle foreste avranno un certo impatto, con una riduzione della domanda cinese di importazioni di legname.

Nicholas Stern, della London School of Economics, ha suggerito che il dibattito economico che porta alla COP 21 di Parigi potrebbe essere facilitato con l'adozione di un linguaggio condiviso sulla "*parità di accesso allo sviluppo sostenibile*", che è un concetto più dinamico e meno divisivo rispetto al discorso statico del Principio CBDR di Rio. Sarebbe opportuno, dice Stern, che l'obiettivo dei 2 ° C sia pienamente integrato nei fondamenti della sostenibilità, mentre quelli dello sviluppo sono inglobati negli elementi che compongono gli SDG, i *Sustainable Development Goals* del processo post Rio+20 dell'Agenda 2015 delle Nazioni Unite.

Durante la discussione, i relatori hanno anche caldeggiato i meriti della *carbon tax* a fronte degli svantaggi dell'utilizzo del *carbon emission trading* per un tipo di inquinante per accumulo come il carbonio; hanno richiesto sostegno politico per una nuova economia del clima; hanno richiesto di rendere obbligatorio l'uso della CCS (cattura e stoccaggio del carbonio) se gli impianti a carbone continuano ad essere ammessi; di accogliere i limiti planetari, di abbandonare le perforazioni nell'Artico; di dare riconoscimento

alla tassazione sul carbonio per i governi locali in Cina; e di interiorizzazione le esternalità generate dal carbonio, compresi gli impatti sulla salute pubblica.

Le principali prese di posizione dei Governi espresse in Assemblea Generale

L'intervento di Matteo Renzi per l'Italia. L'accordo sul *climate change* cui si sta lavorando per il Summit di Parigi del 2015 "dovrà essere vincolante". E' la posizione dell'Italia, espressa dal presidente del Consiglio Matteo Renzi nel suo intervento al Climate summit. "Quella dei cambiamenti climatici - ha detto il premier - è la sfida del nostro tempo, lo dice la scienza, non c'è tempo da perdere: la politica deve fare la sua parte". "I nostri figli - ha proseguito Renzi - attendono che a Parigi l'accordo sia vincolante, e che i posti di lavoro della green economy siano veri". Per questo, ha assicurato il premier, "l'Italia è pronta a contribuire con una dotazione significativa al fondo verde delle Nazioni Unite". Renzi ha poi sottolineato "l'importante lavoro della Ue con l'obiettivo di arrivare ai goal 2020 ma anche, entro il 2030, ad un -40% di emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 ed entro il 2050 ad una riduzione di 80-90% rispetto ai livelli del 1990". Il premier ha infine ricordato l'impegno "nei numeri" dell'Italia: "Nel 2014 il 45% dell'energia prodotta in Italia arrivava da fonti rinnovabili, e le imprese che investono di più sono quelle nell'area verde e innovazione". "Combattere i cambiamenti climatici - ha detto - è anche la chiave per un'economia nuova. Credo non sia fantascienza immaginare che nell'arco dei prossimi 5 anni, nella mia terra, l'aumento dei posti di lavoro verrà soprattutto a settori legati all'innovazione, alla tecnologia e ai cosiddetti green jobs, i lavori verdi".

L'intervento di Barack Obama per gli Stati Uniti Tante sono le sfide immediate per cui ci riuniamo questa settimana - il terrorismo, l'instabilità, la disuguaglianza, la malattia. - C'è però un problema che definirà i contorni di questo secolo più drammaticamente di ogni altro, e cioè la minaccia urgente e crescente di cambiamenti climatici.

Sono passati cinque anni da quando molti di noi si sono incontrati a Copenaghen. E da allora, la nostra comprensione del cambiamento climatico è avanzata - sia nell'approfondimento scientifico che dice questa minaccia, una volta remota, è ormai spostata "fermamente nel presente," che nel tormento della accresciuta frequenza degli eventi climatici estremi che mostrano a noi esattamente ciò che questi modifiche possono significare per le generazioni future.

Così appare il mondo in funzione delle emissioni GHG (fonte, The Guardian)



Nessuna nazione è immune. In America, l'ultimo decennio è stato il più caldo mai registrato. Lungo la costa orientale, la città di Miami ora si inonda con l'alta marea. Nel nostro ovest, la stagione degli incendi ora si estende per la maggior parte dell'anno. Nel nostro territorio, le aziende agricole sono state colpite dalla peggiore siccità da generazioni, e inzuppate dalle piogge più pesanti nella nostra storia. Un uragano ha lasciato parti di questa grande città buia e sott'acqua. E alcune nazioni già vivono molto peggio. In tutto il mondo, questa estate c'è stato un caldo mai registrato - con emissioni globali di carbonio ancora in aumento.

vedi l'intervento di Obama su youtube



Così il clima sta cambiando più velocemente dei nostri sforzi per affrontarlo. I campanelli d'allarme continuano a suonare. I nostri cittadini continuano a marciare. Non possiamo far finta che non li sentiamo. Dobbiamo rispondere alla chiamata. Sappiamo quello che dobbiamo fare per evitare danni

irreparabili. Dobbiamo ridurre l'inquinamento da carbonio nei nostri paesi per evitare gli effetti peggiori del cambiamento climatico. Dobbiamo adattarci agli impatti che, purtroppo, non possiamo più evitare. E dobbiamo lavorare insieme come comunità globale per affrontare questa minaccia comune prima che sia troppo tardi. Non possiamo condannare i nostri figli, e i loro figli, ad un futuro che va oltre la loro capacità di porvi rimedio. Non quando abbiamo i mezzi - l'innovazione tecnologica e l'immaginazione scientifica - per iniziare il lavoro di contrasto da subito. Come uno dei governatori d'America ha detto, "Siamo la prima generazione a sentire l'impatto del cambiamento climatico e l'ultima generazione che può fare qualcosa al riguardo". Così oggi, sono qui personalmente, come il leader della più grande economia del mondo e come il secondo più grande emettitore, per dire che abbiamo cominciato a fare qualcosa al riguardo.

Gli Stati Uniti hanno effettuato investimenti ambiziosi nell'energia rinnovabile, e per riduzioni ambiziose delle nostre emissioni di carbonio. Ora produciamo tre volte tanto di energia elettrica dal vento e 10 volte tanto dal sole, rispetto a quando sono stato eletto. Nel giro di un decennio, le nostre auto andranno due volte più lontano con un gallone di gas, e già oggi, ogni grande casa automobilistica offre veicoli elettrici. Abbiamo fatto investimenti senza precedenti per ridurre gli sprechi di energia nelle nostre case e dei nostri edifici e nei nostri elettrodomestici, ognuno dei quali farà risparmiare ai consumatori miliardi di dollari. E ci siamo impegnati ad aiutare le comunità a costruire infrastrutture resistenti ai cambiamenti climatici.

Quindi, tutto sommato, questi progressi hanno contribuito a creare posti di lavoro, a far crescere la nostra economia, e guidare il nostro inquinamento da anidride carbonica al livello più basso da quasi due decenni - dimostrando che non c'è conflitto tra un ambiente sano e forte crescita economica. Nel corso degli ultimi otto anni, gli Stati Uniti hanno ridotto l'inquinamento totale da carbonio di più di qualsiasi altra nazione sulla Terra. Ma dobbiamo fare di più. L'anno scorso, ho emanato il primo piano d'azione sul clima degli Stati Uniti per raddoppiare i nostri sforzi. In base a tale piano, la mia amministrazione sta lavorando con gli Stati e le utility per impostare prima volta gli standard per ridurre la quantità di inquinamento di carbonio che nostre centrali possono scaricare in aria. E una volta completato, questo segnerà la più importante e significativo passo gli Stati Uniti hanno mai preso per ridurre le nostre emissioni di carbonio. Solo la scorsa settimana, abbiamo annunciato una serie di nuove azioni in energie rinnovabili ed efficienza energetica che farà risparmiare ai consumatori più di 10 miliardi di \$ sulla bolletta energetica e ridurrà l'inquinamento di carbonio di quasi 300 milioni di tonnellate entro il 2030. Questo è l'equivalente di più di 60 milioni di automobili tolte dalla strada ogni anno. Ho anche convocato un gruppo di dirigenti del settore privato che hanno accettato di fare la loro

parte per ridurre drasticamente la produzione di gas serra pericolosi conosciuti come gli HFC e tagliarli dell'80 per cento entro il 2050.

Già, più di 100 nazioni hanno concordato di avviare trattative per eliminare le HFC nel quadro del protocollo di Montreal - lo stesso accordo che il mondo utilizzato con successo per eliminare gradualmente le sostanze chimiche dannose per l'ozono.

Questo è qualcosa a cui il presidente cinese Xi ed io abbiamo lavorato insieme. Solo pochi minuti fa, ho incontrato il vice premier cinese Zhang Gaoli, e ha ribadito la mia convinzione che poiché siamo le due maggiori economie e i due maggiori emettitori in tutto il mondo, abbiamo una speciale responsabilità di guida. Questo è quello che le grandi nazioni devono fare.

Oggi, invito tutti i paesi ad unirsi a noi - non l'anno prossimo, o l'anno dopo, ma in questo momento, perché nessuna nazione può affrontare questa minaccia globale da solo. Gli Stati Uniti hanno inoltre impegnato alleati e partner per ridurre l'inquinamento di carbonio e prepararsi agli impatti che non possiamo evitare. Tutto sommato, l'assistenza climatica americana raggiunge ora più di 120 nazioni in tutto il mondo. Stiamo aiutando molte nazioni a saltare oltre la fase sporca dello sviluppo, utilizzando le tecnologie moderne, non ripetendo gli stessi errori e il degrado ambientale che hanno avuto luogo in precedenza.

Stiamo collaborando con gli imprenditori africani per avviare progetti di energia pulita. Stiamo aiutando i contadini praticano una agricoltura *green* e colture più durevoli. Stiamo costruendo coalizioni internazionali per guidare l'azione, dalla riduzione delle emissioni di metano dalle condutture, al lancio di un accordo di libero scambio per i beni ambientali. E abbiamo lavorato spalla a spalla con molti di voi per rendere il *Green Climate Fund* una realtà.

Voglio però essere onesto. Niente di tutto questo avviene senza polemiche. In ciascuno dei nostri paesi, ci sono interessi che si opporranno alla nostra azione. E in ogni paese, vi è il sospetto che se agiamo e altri paesi non lo fanno saremo in svantaggio economico. Ma dobbiamo guidare. Questo è il compito delle Nazioni Unite e di questa Assemblea Generale. Ora, la verità è, è che non importa quello che facciamo, alcune popolazioni saranno ancora a rischio. Le nazioni che contribuiscono meno al cambiamento climatico, spesso rischiano di perdere di più. Ed è per questo che, da quando ho assunto l'incarico, gli Stati Uniti hanno ampliato l'assistenza per l'adattamento diretto di otto volte, e stiamo cercando di fare di più. Oggi, sto dirigendo le nostre agenzie federali per iniziare a introdurre la resilienza climatica nei nostri programmi di sviluppo e di investimenti internazionali. E sto annunciando un nuovo sforzo per implementare le straordinarie capacità

scientifiche e tecnologiche degli Stati Uniti, dai dati climatici ai sistemi di allarme rapido. Quindi questo sforzo include una nuova partnership che deve attingere alle risorse e alle competenze delle nostre maggiori aziende del settore privato e della società civile per aiutare le nazioni più vulnerabili a prepararsi meglio per i disastri legati al clima, e a pianificare meglio contro le minacce a lungo termine come il costante aumento del livello dei mari.

Sì, questo è difficile. Ma non ci dovrebbe essere alcun dubbio che gli Stati Uniti d'America stanno facendo il massimo sforzo. *Riconosciamo il nostro ruolo nella genesi di questo problema; pertanto riconosciamo la nostra responsabilità nel combatterlo.* Faremo la nostra parte, e aiuteremo i paesi in via di sviluppo a fare la loro. *Ma possiamo avere successo nella lotta al cambiamento climatico, solo se siamo uniti in questo sforzo, tutte le nazioni - sviluppate e in via di sviluppo. Nessuno è esente.*

Le economie emergenti che hanno sperimentato la crescita più dinamica negli ultimi anni hanno anche emesso livelli crescenti di inquinamento da anidride carbonica. Si tratta di quelle economie emergenti che sono suscettibili di produrre sempre più emissioni di carbonio negli anni a venire. Quindi, nessuno può stare in disparte su questo tema. Dobbiamo mettere da parte le vecchie divisioni. Dobbiamo alzare la nostra ambizione collettiva, ognuno di noi deve fare tutto il possibile per affrontare questa sfida globale. Questa volta, abbiamo bisogno di un accordo che rifletta le realtà economiche nel prossimo decennio e oltre. Deve essere ambizioso - perché è quello che la portata di questa sfida richiede. Deve essere compreso - perché ogni paese deve fare la sua parte. E, sì, deve essere anche flessibile - perché nazioni diverse hanno diverse condizioni.

Cinque anni fa, ho promesso l'America avrebbe ridotto le emissioni di carbonio del 17 per cento rispetto ai livelli del 2005 entro il 2020. L'America coglierà tale obiettivo. *E all'inizio del prossimo anno, renderemo pubblico il nostro obiettivo di emissioni a più lungo termine,* che riflette la nostra fiducia nella capacità dei nostri imprenditori tecnologici e degli innovatori scientifici di aprire la strada. Così oggi, mi rivolgo a tutte le principali economie perché facciano lo stesso. Perché io credo nelle parole di Martin Luther King, che non ci sia una cosa peggiore che agire troppo tardi. E per il bene delle generazioni future, la nostra generazione deve muoversi verso un patto globale per affrontare un clima che cambia mentre è ancora possibile. Questa sfida richiede la nostra ambizione massima. I nostri figli meritano tale ambizione. E se agiamo ora, se siamo in grado di guardare oltre lo sciame degli eventi in corso e alcune delle sfide economiche e politiche in cui siamo coinvolti, se poniamo l'aria che i nostri figli respirano e il cibo che si mangia e le speranze e i sogni di tutti i posteri al di sopra dei nostri interessi a breve termine, potrebbe non essere troppo tardi.

Mentre io e te non potremo vivere per vedere tutti i frutti del nostro lavoro, possiamo agire perché il secolo avvenire non sia segnato da conflitti, ma dalla cooperazione; non dalla sofferenza umana, ma dal progresso umano; e che il mondo che lasciamo ai nostri figli, e ai figli dei nostri figli, sia più pulito, più sano e più prospero e sicuro.

Zhang Gaoli inviato speciale del presidente cinese Xi Jinping e vice premier del Consiglio di Stato della Cina. Costruire il consenso e attuare azioni Per un sistema di governance cooperativa e Win-Win del clima globale.

È un grande piacere partecipare al vertice sul clima delle Nazioni Unite come inviato speciale del presidente Xi Jinping della Cina. Il governo cinese apprezza l'iniziativa del segretario generale Ban Ki-moon di convocare il vertice e ritiene che il vertice avrà un ruolo positivo nel processo di cooperazione globale sul cambiamento climatico. La Cina è pronta a lavorare con la comunità internazionale per affrontare attivamente la dura sfida del cambiamento climatico.

La Cina attribuisce grande importanza alla lotta contro il cambiamento climatico. Come il presidente cinese Xi Jinping ha sottolineato, rispondere ai cambiamenti climatici è quello che la Cina deve fare per conseguire uno sviluppo sostenibile in casa, nonché per adempiere ai suoi obblighi internazionali come un grande paese responsabile. Questo non avviene su richiesta degli altri, ma di nostra iniziativa. La Cina è stato il primo tra i paesi in via di sviluppo di formulare e attuare un programma nazionale sui cambiamenti climatici. Recentemente, abbiamo adottato il piano nazionale sui cambiamenti climatici per assicurarci l'obiettivo di riduzione dell'intensità carbonica dal 40 al 45 per cento entro il 2020 rispetto al livello del 2005. Siamo impegnati a prendere misure proattive per promuovere il risparmio energetico, la riduzione delle emissioni, lo sviluppo a basse emissioni di carbonio e il progresso ecologico. Nel 2013, l'intensità di carbonio in Cina è scesa del 28,5 per cento rispetto al livello del 2005. Ciò equivale a una riduzione di 2,5 miliardi di tonnellate di emissioni di CO₂. Tra il 2006 e il 2013, abbiamo eliminato una quantità enorme di capacità produttiva obsoleta ed arretrata, tra cui 94.820 mila kilowatt di potenza termica, 117 milioni di tonnellate di acciaio, 165 milioni di tonnellate di ferro e 857 milioni di tonnellate di cemento. Secondo un rapporto della Banca Mondiale, la Cina ha contribuito al 58% del risparmio globale di energia entro il 2010. Nel 2013, la capacità di energia rinnovabile installata in Cina rappresentavano il 24 per cento del totale mondiale. Rispetto al 2005, la capacità installata della Cina di energia idroelettrica, eolica e solare è aumentata di due, 60 e 280 volte rispettivamente. Lo stock forestale in Cina è cresciuta di 2 miliardi di metri cubi rispetto a quello del 2005, e la zona preservata dalla coltivazione è stata la più grande del mondo. La Cina ha inoltre adottato il piano d'azione

per la prevenzione e il controllo dell'inquinamento atmosferico, ed è il primo tra i paesi in via di sviluppo a monitorare e controllare l'inquinamento atmosferico da PM2.5.

La Cina, un paese in via di sviluppo con 1,3 miliardi di persone, affronta l'arduo compito di far crescere l'economia, migliorare la vita delle persone e la tutela dell'ambiente. Come un grande paese responsabile, la Cina farà il maggiore sforzo per affrontare più efficacemente i cambiamenti climatici e per assumersi le responsabilità internazionali che sono commisurate con le sue condizioni nazionali, lo stadio di sviluppo e le effettive capacità. Annunceremo le azioni post-2020 sui cambiamenti climatici appena possibile, che comporteranno una ulteriore riduzione dell'intensità carbonica, l'aumento della quota dei combustibili non fossili e l'aumento dello stock forestale, così come il raggiungimento del picco delle emissioni totali di CO₂ al più presto possibile.

La Cina patrocinerà una rivoluzione nella produzione e nel consumo di energia e, porrà un limite (*cap*) al consumo totale di energia, aumenterà l'efficienza energetica e vigorosamente svilupperà le fonti rinnovabili. Intensificheremo gli sforzi contro l'inquinamento atmosferico, promuoveremo la qualità ecologica, creeremo ad un ritmo più veloce un mercato del carbonio, intensificheremo l'innovazione tecnologica e sensibilizzeremo l'opinione pubblica di *green economy* e basse emissioni di carbonio. Così facendo, la Cina intende tracciare un percorso di sviluppo sostenibile, che porta tanto alla crescita economica quanto alla efficacia della lotta contro il cambiamento climatico.

La Cina lavorerà sodo per promuovere la cooperazione Sud-Sud sul cambiamento climatico. Desidero annunciare qui che a partire dal prossimo anno, la Cina raddoppierà il suo sostegno finanziario annuale per l'istituzione del Fondo di cooperazione Sud-Sud sui cambiamenti climatici. Inoltre, la Cina fornirà 6.000 mila dollari per sostenere il Segretario generale delle Nazioni Unite nel promuovere la cooperazione Sud-Sud sul cambiamento climatico.

La Cina sostiene fermamente la Conferenza di Parigi 2015 al fine di raggiungere un accordo come previsto. A tal fine, vorrei fare una proposta in tre punti:

In primo luogo, abbiamo bisogno di rispettare il framework dell'UNFCCC e seguire i suoi principi. L'UNFCCC è il fondamento giuridico e istituzionale per la cooperazione internazionale nella lotta al cambiamento climatico. Il principio della responsabilità comune ma differenziata, l'equità e le rispettive capacità devono essere accolte nei negoziati e nel risultato finale dell'accordo 2015, e le previsioni e gli impegni assunti all'UNFCCC devono essere implementati completamente, in modo efficace e con continuità.

In secondo luogo, dobbiamo onorare i nostri rispettivi impegni e cementare la base di fiducia reciproca. Questo è fondamentale per raggiungere un accordo nel 2015. Il processo di negoziazione della convenzione UNFCCC e del Protocollo di Kyoto e la *roadmap* di Bali ha individuato gli obiettivi d'azione e le misure per le varie parti entro il 2020. I cinesi credono che uno deve essere fedele alla sua parola e risoluto nell'azione. Tutte le parti devono consolidare il consenso che è stato raggiunto. In particolare, i paesi sviluppati devono intensificare la riduzione delle emissioni e rispettare l'impegno assunto di un sostegno finanziario annuo di 100 miliardi di dollari USA e del trasferimento tecnologico ai paesi in via di sviluppo entro il 2020.

In terzo luogo, abbiamo bisogno di rafforzare le azioni per il futuro e aumentare la capacità di affrontare il cambiamento climatico. Questo è ciò che è urgentemente richiesto dalla lotta contro il cambiamento climatico. Sia i paesi sviluppati che in via di sviluppo hanno bisogno di seguire il percorso della *green economy* e delle basse emissioni di carbonio che sia confacente alle loro condizioni nazionali, di stabilire le azioni post-2020 alla luce delle circostanze di fatto, di adottare misure più forti, e di rafforzare la cooperazione pratica, al fine di mettere in campo nuovi sforzi e dare contributi per affrontare il cambiamento climatico.

Rispondere al cambiamento climatico è la causa comune del genere umano. La Cina è pronta a migliorare la comunicazione con gli altri paesi, creare consenso, assumersi responsabilità e lavorare insieme per costruire la cooperazione e un sistema di *governance win-win* del clima globale, in modo da affrontare efficacemente i cambiamenti climatici e costruire un futuro migliore per l'umanità.

Il Presidente della Commissione Europea Barroso. Il cambiamento climatico è una delle minacce che definiscono i nostri tempi. Si tratta infatti di una sfida generazionale a cui tutti dobbiamo rispondere. Ostacola società ed economie, mina lo sviluppo e distrugge i nostri beni comuni globali. Allo stesso tempo, il cambiamento climatico può essere un'opportunità per reinventare le nostre economie, la possibilità di reinventare le nostre economie in modo più pulito, più verde e più efficiente. Noi, la comunità internazionale, siamo in grado di cogliere questa opportunità unica e difendere il nostro pianeta se dimostriamo coraggio, visione e determinazione.

L'Unione europea è stata e rimane in prima linea gli sforzi per affrontare il cambiamento climatico. Nel 2005, abbiamo creato per primi il più grande mercato del carbonio al mondo con il sistema di scambio di emissioni dell'UE. Nel 2008, abbiamo fissato gli obiettivi più ambiziosi di riduzione delle emissioni nazionali, delle energie rinnovabili e del risparmio energetico sotto il nostro framework 2020. Questa ambizione sta pagando. L'UE è sulla buona

strada per raggiungere i nostri obiettivi. Allo stesso tempo, abbiamo visto crescere la nostra economia. Dal 1990, le emissioni di gas serra in Europa sono diminuite del 19%, mentre il nostro Pil è aumentato del 45%. Così dimostriamo che la protezione del clima e una forte economia possono - e devono - andare di pari passo. Ma, la nostra ambizione non si ferma qui. Saremo lieti di finalizzare un nuovo accordo globale sul clima a Parigi il prossimo anno. Questo deve coinvolgere tutte le parti in un quadro globale per ridurre le emissioni - che riflette i dati scientifici, ma anche le realtà politiche ed economiche di oggi.

Nella difficile corsa verso Parigi, l'Unione europea propone un modello da seguire. La Commissione europea ha proposto un ambizioso obiettivo di riduzione del 40% delle emissioni interne entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990, oltre a un target energie rinnovabili di almeno il 27% e un risparmio energetico del 30%. Sono fiducioso che i leader europei sapranno suggellare questo accordo in occasione del vertice di ottobre. Questi obiettivi sono pietre miliari sulla strada per il nostro obiettivo più ampio di ridurre le emissioni del 80% - 95% entro il 2050, in effetti, siamo nel pieno del processo di de-carbonizzazione dell'economia europea. Così, l'UE sarà pronta. E, esortiamo i paesi con i più grandi responsabilità e capacità a dichiarare i loro contributi entro il marzo 2015 al più tardi, come concordato.

In linea con la nostra ambizione, stiamo anche conducendo azioni di "mainstreaming" per il clima in tutte le nostre politiche. Il nostro obiettivo concordato è quello di spendere il 20% del nostro totale di bilancio 2014-2020 dell'UE nell'azione per il clima. Questo sarà pari a 180 miliardi di € spesi all'interno e all'esterno dell'UE entro il 2020.

Il sostegno alle parti più vulnerabili della comunità globale è fondamentale in questo senso. Ecco perché oggi, posso specificamente annunciare che nel corso dei prossimi 7 anni, l'UE mira a destinare oltre 3 miliardi di € in sovvenzioni per promuovere l'energia sostenibile nei paesi in via di sviluppo. Questo farà leva su un importo tra 15 e 30 miliardi di euro di prestiti e investimenti azionari, a colmare le lacune nelle infrastrutture energetiche e le imprese, per potenziare le scuole, le case e gli ospedali in modo sostenibile. In totale, l'UE fornirà 14 miliardi di € di finanziamenti pubblici per il clima a partner esterni all'UE nei prossimi sette anni. Questo è per finanziare progetti. Due miliardi di € di questi contratti per il clima saranno rafforzati con altre fonti, sfruttando fino a 50 miliardi di euro di investimenti privati totali entro il 2020.

Affrontare il cambiamento climatico non è di esclusiva responsabilità dei governi. Il successo richiede una vera coalizione di tutte le parti interessate, imprenditori, istituzioni finanziarie e società civile. È essenziale sollevare l'ambizione di tagli di emissioni pre-2020, e che facciamo progressi significativi in occasione della prossima conferenza sul clima di Lima. Vorrei

quindi esortare il Segretario generale a continuare impegnarsi qui con i leader e le coalizioni, e dare seguito allo slancio politico e agli annunci fatti dai leader di oggi. In questo, si avrà un forte alleato nell'Unione europea. Il gruppo intergovernativo degli esperti sui cambiamenti climatici ci dice che il raggiungimento dell'obiettivo sotto i 2°Celsius è ancora possibile - ma solo con un impegno serio e tempestivo. Questa sarà una prova della nostra capacità di governare, agire, e realizzare gli obiettivi. Si tratta di un test che non possiamo permetterci di fallire.

Gerd Muller, Ministro federale per la cooperazione e lo sviluppo economico della Germania. L'azione per il clima globale è responsabilità comune di tutte le nazioni. Se vogliamo limitare il riscaldamento globale a +2 gradi, abbiamo bisogno di agire rapidamente e con decisione. Milioni di persone sono a rischio di essere cacciati dalle loro case a causa del cambiamento climatico che può rendere loro regione inabitabile. Gli effetti del cambiamento climatico sono avvertiti con maggiore intensità dalle persone nei paesi in via di sviluppo. Essi sono quelli che sono più colpiti da eventi quali inondazioni, siccità e scarsità d'acqua. Per i piccoli Stati insulari del Pacifico, dei Caraibi e l'Oceano Indiano, è letteralmente una questione di sopravvivenza. Naturalmente, anche la Germania ne è colpita. L'innalzamento del livello del mare minaccia le nostre coste. Una recessione dell'economia globale avrebbe effetti drammatici su un paese che costruito sul commercio.

Ecco perché abbiamo bisogno di consapevolezza globale del cambiamento climatico. Siamo tutti nella stessa barca. L'azione per il clima è una questione vitale per la sopravvivenza di tutta l'umanità. La Germania è all'avanguardia con obiettivi ambiziosi.

L'intervento di David Cameron per la UK. Il cambiamento climatico è una delle più gravi minacce che affliggono il nostro mondo. E non è solo una minaccia per l'ambiente. E'anche una minaccia per la nostra sicurezza nazionale, alla sicurezza globale, all'eliminazione della povertà e alla prosperità economica. Dobbiamo concordare un accordo globale a Parigi il prossimo anno. Non possiamo esitare più a lungo. Rendo omaggio al Segretario Generale Ban che ha portato tutti insieme qui oggi per rilanciare l'azione sul clima. Il mio paese, il Regno Unito, sta facendo la sua parte.

In 25 anni il Regno Unito ha ridotto le emissioni di gas a effetto serra di un quarto. Abbiamo creato il primo *Climate Change Act* del mondo. E come primo ministro, ho promesso che il mio governo sarebbe stato il governo più verde di sempre. E credo che abbiamo mantenuto quella promessa. Abbiamo più che raddoppiato la nostra capacità elettrica da fonti rinnovabili

negli ultimi 4 anni. Ora abbiamo abbastanza energia solare per alimentare quasi un milione di case del Regno Unito. Abbiamo il centro finanziario leader a livello mondiale nel trading di carbonio. E abbiamo stabilito prima banca d'investimento verde del mondo. Abbiamo investito un miliardo di sterline nel CCS, *Carbon Capture and Storage*. E abbiamo detto di no a qualsiasi nuova centrale a carbone senza cattura e stoccaggio del carbonio. Stiamo investendo in tutte le forme di energia low-carbon compreso il gas di scisto e nucleare, con la prima nuova centrale nucleare in esercizio per una generazione.

Siamo sulla buona strada per ridurre le emissioni dell'80% entro il 2050 e stiamo giocando il nostro ruolo anche a livello internazionale, fornendo quasi 4 miliardi di sterline di finanziamenti per il clima in 5 anni come parte di il nostro impegno a spendere lo 0,7% del nostro reddito nazionale lordo per gli aiuti. E noi siamo uno dei pochi paesi del mondo avanzato per farlo e per soddisfare le nostre promesse. Ora abbiamo bisogno di tutto il mondo per ottenere un nuovo ambizioso obiettivo globale, per mantenere l'obiettivo dei 2 gradi a portata di mano. Farò pressione sui leader dell'Unione europea per andare a Parigi con la proposta di ridurre le emissioni di almeno il 40 per cento entro il 2030. Abbiamo imparato a Copenaghen che non stiamo andando a Parigi da turisti ma per raggiungere un accordo. Dobbiamo lavorare sodo ora per aumentare il livello di ambizione e affrontare gli ostacoli più difficili. Per raggiungere un accordo abbiamo bisogno di tutti i paesi, tutti i paesi devono assumere degli impegni di riduzione delle emissioni. Il nostro accordo deve essere giuridicamente vincolante, con regole e obiettivi per tutti i paesi.

Dobbiamo fornire un sostegno a chi ne ha bisogno, in particolare i più poveri e più vulnerabili. E' del tutto irrealistico pretendere che i paesi in via di sviluppo rinuncino ai loro percorsi di sviluppo ad alto tenore di carbonio per avere quella crescita di cui tanti paesi occidentali goduto, a meno che non li sosteniamo perchè possano intraprendere una green growth. per questo bisogna spezzare la dipendenza tra crescita economica e le emissioni di carbonio. Dobbiamo dare certezze alle aziende che vogliono investire in basse emissioni di carbonio. Ciò significa lotta contro i sussidi ai combustibili fossili economicamente e ambientalmente perversi che distorcono i mercati liberi. Significa difendere il libero scambio green, tagliando le tariffe su cose come i pannelli solari. E significa dare imprese la flessibilità necessaria per scegliere le tecnologie più adatte alle loro esigenze.

Come leader politici abbiamo il dovere di pensare a lungo termine. Quando vengono pubblicati rapporti scientifici chiari, li dobbiamo ascoltare. Di fronte ai rischi, dobbiamo proteggerci contro di loro. E quando si presenta

l'opportunità di salvaguardare il futuro a lungo termine del nostro pianeta e la nostra gente, dobbiamo coglierla. Quindi vorrei implorare tutti a cogliere questa opportunità nel prossimo anno. Paesi come il Regno Unito hanno adottato le misure necessarie. Abbiamo legiferato. Abbiamo agito. Abbiamo investito. Ed esorto gli altri paesi a prendere le misure che hanno bisogno di così in modo che possiamo raggiungere questo accordo storico.

Altri interventi rilevanti in ordine di presentazione. Il President Park Geun-hye, **Repubblica di Corea**, ha annunciato che la Corea presenterà un piano post-2020 per sostenere il clima lavorando con il GCF e con il Global Green Growth Institute (GGGI). Ha promesso fino a 100 milioni di dollari per il GCF, di cui 50 già in precedenza annunciati. Il Presidente Hassan Rouhani, **Iran**, ha osservato che le controversie politiche sono diventate il vero ostacolo ad un accordo e che l'Iran è pronto ad impegnarsi al pari degli altri paesi. Si è dichiarato favorevole ad un accordo globale sui cambiamenti climatici. Barbara Hendricks, ministro federale per l'ambiente, **Germania**, ha annunciato 1 miliardo di dollari per il finanziamento iniziale per il GCF, e ha invitato gli altri paesi ad impegnare fondi ingenti prima della COP 20 in Perù. Ha sottolineato l'impegno della Germania di ridurre le emissioni del 40% dei livelli del 1990 entro il 2050. Shri Prakash Javadekar, Ministro dell'Ambiente, delle Foreste e dei Cambiamenti climatici, e dei rapporti con il Parlamento **India**, ha illustrato il suo Programma di sviluppo, e gli impegni dell'India, in particolare per un consumo di energia con minore intensità di carbonio. Ha sollecitato il sostegno finanziario e tecnico e la capacitazione dei paesi in via di sviluppo. Il presidente François Hollande, **Francia**, ha copresieduto la seconda plenaria. Aprendo la sessione, Hollande ha annunciato un impegno francese di 1 miliardo di dollari per il GCF nei prossimi quattro anni. Sugli impegni di finanziamento per il clima il Primo Ministro Erna Solberg, **Norvegia**, ha annunciato circa 33 milioni di dollari per la GCF nel 2015, con l'importo ufficiale che sarà annunciato al primo incontro formale del GCF nel novembre 2014. Ha promesso un impegno formale di mitigazione nei primi mesi del 2015 e ha annunciato una partnership fino al 2020 con il Perù e la Liberia per combattere la deforestazione. Il Primo Ministro Fredrik Reinfeldt, **Svezia**, ha detto che la Svezia mira a ridurre le sue emissioni di gas serra del 40% rispetto al 1990 entro il 2020 e ad emissioni nette a zero entro il 2050. Julie Bishop, ministro degli Affari esteri, **Australia**, ha dichiarato che l'Australia ridurrà le emissioni del 5% entro il 2020, che sarà una riduzione del 22% rispetto ai livelli di *business-as-usual*, comparabile con le altre grandi economie. Ha detto di aver impegnato 2,5 miliardi di dollari per mitigare le emissioni serra. Bishop ha sottolineato che tutti i principali emettitori devono agire, notando che le loro riduzioni di emissioni post-2020 saranno dimensionate nel 2015 in modo da salvaguardare la loro crescita economica (c'è da crederle!) e rispondere alla

il cambiamento climatico. Il presidente Evo Morales, **Bolivia, a nome del G-77/Cina**, ha dichiarato che il cambiamento climatico è attualmente una delle più gravi sfide globali ed ha invitato i paesi sviluppati a pagare 70 miliardi di dollari all'anno fino al 2016 e 100 miliardi entro il 2020. Sollecitando il rispetto per le disposizioni e i principi della UNFCCC, ha sottolineato la necessità di un accordo sul clima post-2015, focalizzato anche sull'adattamento. Il presidente Dilma Rousseff, **Brasile**, ha dichiarato che un nuovo accordo sul clima deve essere giuridicamente vincolante e rispettare i principi e le disposizioni della UNFCCC. Ha riferito del successo della lotta alla deforestazione in Brasile, che ha evitato in media di 650 milioni di tonnellate di carbonio per anno dal 2009. La Rousseff ha anche notato il ruolo forte delle energie rinnovabili nel paese. Il presidente Recep Tayyip Erdogan, **Turchia**, ha dichiarato che tutti i paesi devono essere inclusi in un accordo giuridicamente vincolante nel 2015, sulla base del CBDR (responsabilità differenziate) e ha riferito che tra il 1999 e il 2012, la Turchia ha abbattuto il 21% delle emissioni di gas serra, oltre l'azione sulla deforestazione, e ha ridotto al 50% l'intensità carbonica del paese. Egli ha annunciato l'obiettivo di aumentare la quota di energia rinnovabile e di migliorare la protezione delle foreste.

Tabella che riassume gli impegni di mitigazione assunti da ciascun paese (pledges) in occasione del Summit di New York

(fonte, Mashable.com)

Europe

European Union: Cut emissions by 80 to 95% by 2050. It will also provide 14 billion Euros of public climate finance to partners outside the EU over the next 7 years.

United Kingdom: Cut emissions by 80% by 2050 and will commit 4 billion Pounds of climate finance.

Denmark: Reduce emissions by 40% in 2020. The country aims to be fossil free by 2050.

Ireland: Reduce greenhouse gases by 80% by 2050.

Switzerland: Considering at least a \$100 million contribution to the Green Climate Fund.

France: Will commit \$1 billion to Green Climate Fund over the next few years.

Norway: Will contribute \$500 million per year through 2020 to combat climate change.

Iceland: Country says it's committed to becoming an entirely fossil fuel-free economy.

Finland: Phasing out coal in power stations by 2025. It will also contribute to the Green Climate Fund.

Monaco: Reduce carbon emissions by 80% by 2050.

Estonia: Country committing 3 million Euros to projects in low-lying states.

Cyprus: Committed to EU 2030 legal framework for a 40% greenhouse gas reduction.

Latvia: Integrating a green public procurement system throughout the country.

Belgium: Reduce emissions by 85% by 2050.

Greece: Supports putting a price tag on carbon and will contribute to EU targets.

Germany: Government representative said at the Climate Summit that Germany will

no longer support any new coal power plants.

Luxembourg: Committing \$5 million to the Green Climate Fund — 1% of the country's entire GDP.

The Americas and Atlantic Islands

United States: President Obama signed an executive order directing federal agencies to begin factoring climate resilience into international development programs and investments. The U.S. is also deploying experts and technology to help vulnerable nations better prepare for weather-related disasters and plan for long-term threats.

Mexico: By 2018, more than one-third of electricity-generating capacity will be based on renewables.

Nicaragua: 90% of energy needs will be met through renewable resources by 2020.

Brazil: Country will submit a national climate adaptation plan in the next year.

Costa Rica: 100% clean energy by 2016.

Trinidad and Tobago: 100% of the country's electricity will come from natural gas, supporting net-zero global emissions goal before end of the century.

Peru: Implementing regulations to control deforestation.

Chile: By 2025, 45% of Chile's energy will be green.

Paraguay: In 2014, Paraguay will protect 70,000 hectares of forest.

Ecuador: Country will build eight hydroelectric plants by 2017. Minister says clean energy will change the country's "energy matrix."

Uruguay: Reduce emissions by 85% by 2030.

Africa

Ethiopia: President says the country will have zero net emissions by 2025.

Gabon: President Bongo Odimbo; "We have reduced the deforestation rate to 0.01% a year. 88% of Gabon is forested."

Uganda and Congo: UNEP/IUCN-Ethiopia, DRC, Rep of Congo and Uganda pledge restore 30 million hectares of damaged forests by 2020.

Mozambique: Country will promote a low-carbon economy as a national priority.

Middle East and Asia

Turkey: Will expand forests by 1.3 million hectares in coming years.

Georgia: Prime Minister says ambition is to "be a hydro-power giant." The country is working to be carbon neutral by 2050.

Brunei: 63% reduction in energy consumption by 2035.

Indonesia: Cut emissions by 26% by 2020, says it can raise that number to 40% with international help.

Malaysia: On target to reduce emissions by 40% by 2020.

Korea: Next year, Korea says it will become the first Asian country with a national trading scheme. It also pledged \$100 million to Green Climate Fund.

Republic of Palau: Supports World Bank initiative to place price tag on carbon.

China: Cut carbon intensity up to 45% by 2020 over 2005 levels and double annual financial support for South-South cooperation.

Kazakhstan: Country has launched its own emission trading system that will help it move toward a low-carbon economy.

Myanmar: Introducing a 30-year forest strategy to safeguard 30% of its forests.

Israel: Shifting from coal to natural gas in order to produce clean energy.

India: Double amount of energy from wind and solar by 2020.

2014, giugno - Bonn, la sessione 2(5) del GdL ADP

La Conferenza comprendeva la 40° sessione dell'Organo Sussidiario di Attuazione (SBI) e di quello per l'Assistenza Scientifica e Tecnologica (SBSTA).

Comprendeva anche la quinta riunione della seconda sessione dell'ADP (2-5).

L'incontro ha riunito 2.790 partecipanti, 1.689 in rappresentanza delle Parti e 1068 osservatori. Per la prima volta nella storia della Convenzione si è tenuta una sessione ministeriale - *high level* - al di fuori della Conferenza delle Parti, convocata durante i primi due giorni della sessione. Peraltro risultano interventi di solo 30 ministri.

Alla Plenaria di conclusione dell'ADP 2(5) il Presidente ha potuto rilevare convergenza su alcuni elementi da includere nell'accordo 2015, ma anche che i problemi restano tutti, in particolare il rapporto tra gli INDC (*Intended Nationally Determined Commitments*), il nuovo nome ufficiale dato agli impegni volontari di mitigazione che, fino a Varsavia, avevamo chiamato *pledge*, e il progetto di Accordo globale per il 2015. Non si sa inoltre come valutare il livello aggregato di ambizione che nasce dagli INDC.

Per il *workstream 2*, si è nuovamente sottolineata l'importanza della politica di impegno e slancio per costruire fiducia per Lima e Parigi, per rendere operativo il *Global Climate Fund* (GCF) e per ottenere la ratifica dell'emendamento di Doha, che istituisce il secondo periodo di Kyoto - Kyoto 2 - e per il quale occorrono altre 133 ratifiche di altrettanti paesi.

Non sembra davvero che i negoziatori di Bonn si siano stracciate le vesti dopo i drammatici Rapporti dell'IPCC, ormai completamente pubblici. sembra invece che il passo della scienza e della conoscenza climatiche abbia di gran lunga sopravanzato quello del negoziato.

I delegati a Bonn si sono impegnati in animati dibattiti su come devono essere definiti, sviluppati e comunicati gli INDCs; su quali informazioni dovrebbero includere, e se dovranno essere oggetto di valutazione e revisione. è emersa la volontà da parte di alcuni paesi sviluppati non limitare gli INDCs alla sola mitigazione ma a tutto il quadro degli impegni di ciascun paese. Tuttavia gli elementi precisi di questa inclusione sono rimandati a Lima. Il *timing* e l'ordine di presentazione degli INDC, di una possibile revisione e dell'aumento delle ambizioni rimangono poco chiari. L'annuncio da parte dell'UE e degli USA che hanno intenzione di produrre il loro INDC nel primo trimestre del 2015 potrebbe contribuire a creare fiducia, però numerosi paesi sviluppati devono ancora specificare quando il loro INDC saranno completati. Alcuni paesi in via di sviluppo potrebbero seguire l'esempio della Cina e annunciare i loro INDC nel primo semestre del 2015, forse in attesa di vedere la portata degli INDC dei paesi sviluppati. Altri paesi avranno bisogno di un sostegno per la preparazione dei loro INDC.

L'accordo di Parigi è a 18 mesi di distanza, con poco tempo per passi falsi. Per completare il lavoro a Lima, necessario per il successo o di Parigi, i delegati devono in buona sostanza cambiare passo.

Le precedenti riunioni del GdL ADP

La seconda riunione del gruppo, la ADP 2, è stata aperta a Bonn, nel maggio del 2013, ed è stata strutturata in laboratori e tavole rotonde, che coprono i due filoni dell'ADP.

Alla ripresa dell'ADP 2(2) alla Conferenza di Bonn, nel giugno 2013, non è stato raggiunto alcun accordo per istituire uno o più gruppi di contatto per spostare parte del lavoro negoziale in un ambiente più formale.

Alla COP 19 di Varsavia 2013, la sessione ADP 2(3) ha adottato una decisione che invita le parti ad avviare o intensificare i preparativi per chiarire ciascuna le proprie ambizioni di mitigazione (*intended nationally determined contributions*), e decide di accelerare la piena attuazione del piano d'azione di Bali e la prefigurazione degli impegni per il 2020.

L'ADP 2(4) ha avuto luogo nel corso della Conferenza sul clima il 10-14 marzo 2014 a Bonn. Per il *workstream* 1 (accordo 2015), la riunione convocata per tutta la settimana nelle consultazioni *open* sul punto 3 dell'ordine del giorno, ha affrontato: adattamento; contributi determinati a livello nazionale; finanziamenti, cessione di tecnologia e *capacity-building* (i mezzi di attuazione); l'ambizione e l'equità; la mitigazione; la trasparenza, le azioni di sostegno e altre questioni relative ai punti indicati. Un workshop interno è stato dedicato alla preparazione dei contributi a livello nazionale.

Per il *workstream* 2 (le ambizioni pre-2020), si è tenuto un incontro tecnico tra esperti sulle energie rinnovabili (RE) e l'efficienza energetica (EE). Ogni incontro tecnico comprendeva sessioni sulle politiche, le pratiche e lo stato di avanzamento della tecnologia globale; sulle modalità di attuazione del finanziamento, del trasferimento di tecnologia, della capacitazione e delle prospettive per il futuro.

Alla Conferenza di Bonn che ospitava l'ADP 2(4), la prima Conferenza sul clima del 2014, la settimana si apre con una richiesta del G-77/China di istituire un gruppo di contatto nell'ADP per iniziare la trattativa sul testo. Molti delegati hanno ritenuto che il tempo per i generici scambi informali, facilitati da consultazioni aperte fosse passato e che fosse giunto il momento di accelerare il ritmo per negoziati più strutturati in un gruppo di contatto. Tuttavia, *ça va sans dire*, chi si fosse aspettata una resa dei conti sarebbe stato deluso.

Durante la rassegna plenaria del mercoledì, è alla fine emerso un consenso piuttosto indolore di istituire un gruppo di contatto, che inizierà i suoi lavori alla sessione di giugno dell'ADP.

Questioni procedurali a parte, l'ADP 2(4) ha avuto successo nell'invitare le parti a discussioni di maggior sostanza in entrambi i *workstream*. In preparazione dell'accordo 2015 (*workstream* 1), le parti avevano deciso già a Varsavia di avviare o intensificare la preparazione delle loro *intended nationally determined contributions*. Il riferimento (controverso) ad intese

nazionali che non pregiudichino la natura giuridicamente vincolante dell'accordo globale era stato introdotto come emendamento orale nei minuti finali della plenaria di chiusura dell'ADP a Varsavia, lasciando fuori questioni fondamentali come la natura giuridica dell'accordo 2015 e il significato di differenziare gli impegni in un accordo applicabile a tutti.

Bonn 2014 è stata la prima occasione per affrontare queste ambiguità e la divergenza di vedute che il compromesso di Varsavia aveva cercato di attutire. Mentre infatti alcuni paesi sviluppati hanno sostenuto che i contributi stabiliti a livello nazionale si riferiscono esclusivamente alla mitigazione, i paesi in via di sviluppo hanno insistito sul fatto che essi dovrebbero anche comprendere l'adattamento e i mezzi di attuazione. Quest'ultima interpretazione implicherebbe che l'adattamento e i mezzi finanziari per gli impegni di attuazione a carico dei paesi sviluppati non sono solo quelli relativi alla mitigazione ma sono da valutare in relazione all'obiettivo globale e sono soggetti a misurazione, *reporting* e verifica.

Sulla natura giuridica dei contributi, l'UE e AOSIS (piccole isole), che aveva spinto per l'adozione del testo a Varsavia, chiedono "**impegni**" e non semplicemente "**contributi**", indicando chiaramente che devono avere natura giuridica, e dichiarando che i contributi dovrebbero essere vincolanti dal momento che sono parte di un accordo giuridicamente vincolante. D'altra parte gli LMDC (*Like-Minded Developing Countries*) chiedono una rigorosa distinzione tra i contributi delle parti dei paesi Annesso I e i non compresi nell'Annesso I, rifiutando di abbandonare il sistema di differenziazione dell'UNFCCC e del Protocollo di Kyoto, dove solo i paesi sviluppati hanno dovuto assumere impegni vincolanti. È la solita storia dei rivoluzionari-conservatori di una realtà ormai mutata, nella quale i poveri non sono davvero più gli stessi. Mettere sabbia negli ingranaggi non è sempre un'attività da rivoluzionari.

Queste discussioni non sono incoraggianti per la prospettiva che le parti definiscano e preparino i contributi (o gli impegni?) a livello nazionale, che si prevede vengano dati entro il primo trimestre del 2015.

Il Segretario Esecutivo UNFCCC Christiana Figueres in apertura della riunione finale, per ritrovare un po' di ottimismo, si trova ancora una volta costretta a raccontare che il successo del negoziato potrebbe trovarsi fuori dalle stanze di negoziato dell'ADP e ritrovarsi nella disponibilità dei negoziatori ad ascoltare la miriade di azioni di lotta al cambiamento climatico che nascono dai soggetti non istituzionali, dalla società civile, comprese le città, i governi locali, giovani e militanti, mettendo così un po' di energia nei delegati. Chiamare il popolo ad assediare il Parlamento! Ma per convincerli, non per sbatterli fuori. Vi ricorda qualcosa?